

Le trionfali accoglienze di Sofia alla Regina Giovanna e al Re Boris

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 45

Milano, 9 novembre 1930 - IX

Abbonamento: Anno, L. 150 (Estero, L. 250); Semestre, L. 78 (Estero, L. 130); Trimestre, L. 40 (Estero, L. 70).

· BITTER CAMPARI ·

"CAMPARI"

· CORDIAL CAMPARI ·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

SPUMANTI
GANCIA
VERMOUTH BIANCO

DAVIDE
CAMPARI
& C.



Società Anon. Nazionale
del "GRAMMOFONO."

MILANO - Gall. V. E. 39 (lato T. Grossi)
NAPOLI - Via Roma 266. Funic. Centrale
ROMA - Via Tritone N. 89 (unico)
TORINO - Via Pietro Micca N. 1

RIVENDITORI AUTORIZZATI OVUNQUE

Radio - Grammofono "La Voce del Padrone"

Modello di lusso R. E. 75

È un mobile imponente, di noce scuro, intarsiato. Creato per appagare le più severe esigenze artistiche, può degnamente figurare anche nei salotti più raffinati. Protetto da brevetti mondiali, il ricevitore - a 10 valvole - è con sintonia automatica a monocomando microsincrono di quattro circuiti accordati a radio-frequenza, neutralizzati col sistema Isofarad.

Amplificazione massima, senza distorsione di suoni, ad audiofrequenza con valvole in opposizione.

Nuovo tipo originale di Altoparlante elettrodinamico e di Diaframma elettromagnetico dalla riproduzione musicale perfetta di tutte le note comprese tra i 200 e i 7000 cicli di frequenza.

SELETTIVITÀ ASSOLUTA
RENDIMENTO
PERFETTO



RADIO - GRAMMOFONO
"la Voce
del Padrone"



SUBITO DOPO

Appena avete finito di radervi passate sulle vostre guance un fazzoletto bagnato nell'**Acqua di Colonia Florodor** senza stropicciare. Dopo un poco di bruciore sopportabilissimo, la pelle riprenderà la sua soda elasticità e sarà in pari tempo perfettamente disinfettata.

L'ACQUA DI COLONIA FLORODOR

toglie rapidamente il bruciore causato dal rasoio, cicatrizza i piccoli tagli, è balsamica per la irritazioni, lascia l'epidermide fresca, giovane, profumata.

Un'energica frizione con la **Florodor** al petto, alle braccia, alle spalle, completerà la vostra "toilette" mattutina. Sentirete che benesete, che risveglio improvviso di tutta la vostra energia ancora assopita dal riposo notturno.



Chiedete però **Florodor** che non è una delle solite acque di colonia, bensì una razionale composizione di essenze preziose in forte concentrazione. Insistete sul nome e sulla marca. **Sauzé Frères - Paris**

FLORODOR

SAUZÉ FRÈRES - PARIS

Sede per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA

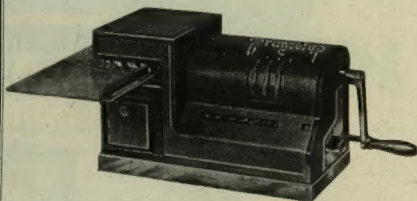
La

Francotup

la superaffrancatrice postale
"Piccoletta",
è stata studiata per le medie
e piccole Aziende

È UN GIOIELLO DI COSTRUZIONE
MECCANICA E DI PRECISIONE

TUTTI NE SONO SODDISFATTI



SOVENTE MAL COPIATA
EGUAGLIATA MAI

Il costo è reso accessibile a tutti. Esso è in relazione alla superiorità del prodotto. Per convincervi chiedeteci oggi stesso l'albo d'oro della clientela italiana ed estera.



SOC. AN. ITALIANA AUDION

VIA PETRARCA N. 13 MILANO TEL. 43-485 - 40-989

Subagenti per il Lazio:

Società S. A. R. D. E. - ROMA - Via Fontanella Borghese N. 48

OGNI MATTINA

Cham

**O
CAP**

**LAVA
I CAPELLI
in 1 minuto**

**SENZA ACQUA
E SENZA
RAFFREDDARVI**



**IN VENDITA PRESSO TUTTI I
SALONI DA
PARRUCCHIERE E PROFUMERIE**

PHOTO: ROSEN

L'acqua capillare **O CAP in Italia è in vendita nei principali negozi di profumeria**

MIRACOLOSO!...

... Illumina nella nebbia

PILOT-RAY fero ausiliario, girevole automaticamente con lo sterzo, brevettato in tutti gli Stati, risolve il problema della curva pericolosa; **ispezionando, prevenendo, proteggendo** l'automobilista dall'insidia della strada.

PILOT-RAY permette di viaggiare rapidamente e sicuri nella notte, illuminando automaticamente ogni svolta in anticipo, gettando un fortissimo e compatto raggio di luce nel cosiddetto **angolo cieco**.

PILOT-RAY aggiunge bellezza alla vettura; brillantemente cromato in tutte le sue parti, viene fornito: di un faro girevole - traversa porta-faro - attacchi di bloccaggio - trasmissioni di comando. - Fornitura completa prevista per ogni caso o tipo di vettura che si presentasse per l'applicazione (montaggio facilissimo, non richiede specializzati).

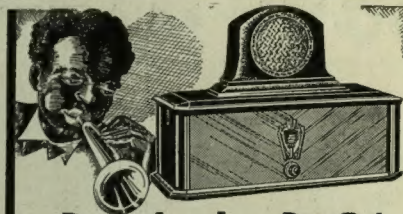
Protegge la vostra vita... e quella dei vostri cari non deve capitare che vi troviate momentaneamente senza aiuto nell'oscurità, poiché la Scienza ha trovato il faro che gira automaticamente con le ruote. Nei soli Stati Uniti oltre 813.000 incidenti, di cui 27.000 mortali, sono stati accertati l'anno scorso dal Consiglio Nazionale di Sicurezza.

*Salutate con piacere
questa nuova creazione*

PILOT-RAY

Il vero "San Cristoforo" dell'automobilista

Ricatevi oggi stesso dal vostro fornitore e dai principali rivenditori.
Chiedete Catalogo illustrato all'Agente generale di vendita per Italia e Colonie:
GIUSEPPE RIGOLDI - MILANO, Corso Buenos Ayres, 75 - Telefono 28-749



la Radiola RCA

44

Solo la Radiola RCA originale porta impressa la **marca RCA**

Prezzo dell'apparecchio equipaggiato con valvole Radiotron RCA **L. 2060**
Altoparlante 100 A **L. 350**



COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ
OFFICINE ELETTROMECCANICHE IN MILANO
Rappresentanza per la vendita in Italia e Colonie della

RADIOLA RCA

THE BURBERRY

Il migliore impermeabile del mondo

L'accuratezza e l'eleganza del taglio che li distinguono da qualsiasi altra confezione del genere, la sua leggerezza, la perfetta protezione che assicura al corpo, fanno del

"BURBERRY"

un indumento ideale tanto per passeggio, quanto per lo sport.



Agenti nelle principali città d'Italia.

BURBERRYS LTD. LONDON - PARIS - MILANO
BUENOS AIRES - NEW YORK

GIACINTO

INNAMORATO

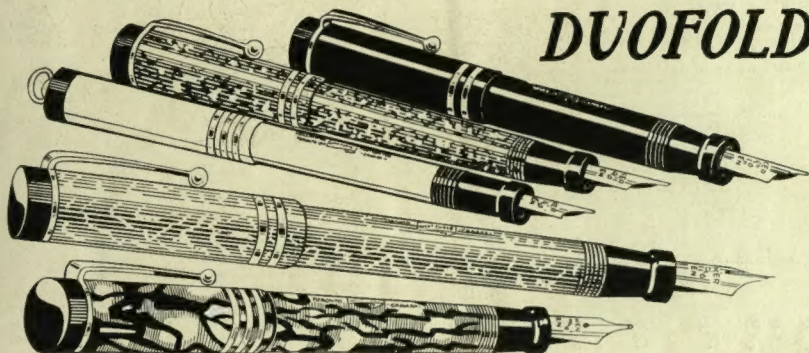
Avvivate la fiamma dell'amore con pochi gocce di Giacinto Innamorato, il profumo di gran moda che aggiunge fascino alla bellezza. Portatelo sempre con voi, questo profumo soave e signorile. Ogni goccia è una perla di gioia.



Gi viemme

Regalate una PARKER

DUOFOLD



Il Regalo Che Sempre Piacerà

Esaminate, cercate pure a lungo e ovunque, ma non troverete altro Regalo che vi dia un piacere più vero e duraturo di una Penna Parker Duofold.

Col suo pennino levigato e scorrevole, garantito 25 anni, il serbatoio infrangibile, il bottone di riempimento completamente nascosto, la sua grande capacità d'inchiostro, essa è certo oggi la più perfetta penna del mondo. L'efficienza che essa dà alla scrittura è veramente enorme.

E' un dono che resterà indelebile attraverso gli anni e sarà un perenne ricordo del Donatore.

Vi sono anche Parures di Penne e Matite accoppiate nei loro magnifici colori. Sonvi inoltre Portapenne in marmo, porcellana, vetriolite. Le Penne da tasca sono istantaneamente intercambiabili in Penne da scrittoio e viceversa.

Regalate Penne, Matite, Portapenne o Parures Parker. Le troverete presso i più importanti Rivenditori del genere.

Penne: Senior L. 195; Special L. 175; Lady L. 150; Junior L. 150. De Luxe in astuccio: Senior L. 250; Lady e Junior L. 200. Matite da accoppiare, sommando i prezzi delle Penne e Matite scelte. Portapenne, senza penna ma con prolungamento da L. 130 a L. 2000.



Parker

Duofold

Penne: Matite: Portapenne.
Concessionari per l'Italia e Colonie:
ING. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24, Milano.



*A tavola un bicchierino di «Strega» fa
dimenticare la suocera...; una Strega scaccia
l'altra!*



DITTA
GIUSEPPE ALBERTI S. A.
BENEVENTO

*Liquore
Strega*



DITTA
GIUSEPPE ALBERTI S. A.
BENEVENTO



Restellini

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVII - N. 45

9 novembre 1930 - Anno IX

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA BENEDIZIONE DELLE NOZZE REGALI A SOFIA



LA REGINA GIOVANNA E RE BORIS ALL'INGRESSO DELLA CATTEDRALE DI SANT'ALESSANDRO NEWSKI, PRIMA DELLA CERIMONIA - 31 OTTOBRE.

(Fotografia del nostro inviato Armando Bruni)

LA SETTIMANA

FESTE E POLEMICHE

I bulgari hanno famoso piantagioni di rose da cui si trae l'essenza per le profumerie dell'Oriente e dell'Occidente. Figurativi quel che sarebbe accaduto se gli "inviati speciali", avessero potuto impadronirsi in questi giorni di quegli immensi campi rosei che pioggia fiorente sulla nuova Regina dei bulgari e sui vecchi letterati!

Non quest'omaggio persianeggiante la Bulgaria ha portato alla sua graziosa Regina, ma quello candidamente cordiale d'un popolo soldatesco. La Bulgaria è, fra i paesi balcanici, quello che dà più vivo il senso della disciplina. Non voglio dirvi che sia una Prussia ma è, certo, un paese in cui sentite e vedete ovunque l'austerità di un ordine originale. Il bulgaro non ha la vivacità slava ed ha invece qualcosa del taciturno fervore finnico. È nato, si sa, per un silenzio armato, per una disciplina di ferro. Il suo entusiasmo ha la grazia epica, la schiettezza sobria delle civiltà guerriere.

Le celebrazioni di Sofia hanno dunque avuto una geniale spontaneità che le distingue fra mille e che deve aver toccato il cuore della nuova Regina, sensibile ben più alla fervida semplicità che all'officiale retorica. La Sposa d'Assisi ha trovato nel suo popolo la grande schiettezza primordiale che andava sovrattutto cercando: una lealtà brusca e piena d'infantile dolcezza: una volontà fiera e piena d'accorata speranza. Giovanna di Savoia ha veramente il regno di cui era degna la sua impaziente anima italiana: un regno operoso, che si prepara in silenzio per la nuova ora e che, nella fiducia d'una delle razze più guerriere della vecchia Europa, ha l'istintivamente riconosciuta la più degna Regina.

Europa ed America sono ancor piene degli echi suscitati dal discorso del Duce ai Direttori provinciali. I discorsi del Duce hanno sempre un'immediata risonanza mondiale, ma mai forse ne avevano avuta una così ordinata. Benito Mussolini deve aver più che mai toccato il tasto che occorreva toccare. Quando intorno a noi tutti susurrano o strillano, vuol dire che abbiamo detto qualcosa di forte e di buono.

Il Duce non ha parlato, e non ha l'abitudine di parlare, per l'appunto faciloncino. Non ha fatto premesse minacciose per arrivare a conclusioni retoricamente sonanti ma vuote di realtà. Ha fatto precisamente il contrario: da premesse pacifiche è arrivato ad una realtà ammonitrice.

Mai la parola d'un responsabile uomo di Stato aveva avuto un più saldo equilibrio. «Noi non vogliamo la guerra, ma chi intendesse violentarci, troverebbe immediatamente un popolo in armi, un popolo dalle molte vite, unanime e pronto...» Questa la buona sostanza d'un discorso tutto interessato di vivida realtà.

Perché dunque tanto scalpore? Bisogna finalmente veder chiaro in questa faccenda come han saputo fare i molti stranieri, europei ed americani, che in parole del Duce han lodate senza riserva o con qualche riserva dovuta soltanto a particolari interessi. Esiste davvero un atteggiamento minaccioso dell'Italia o esiste, invece, una coalizione latente ai danni dell'Italia, tanto più minacciosa in sostanza quanto più ipocrita e cavillante? Questo è il problema.

La coalizione contro l'Italia fascista è ormai una realtà incontestabile, sul terreno della politica come su quello dell'economia, nella diplomazia più o meno abile di qualche nostro vicino come nei meandri tenebrosi delle internazionali società segrete, nei giornali come nel libro, nella taverna come nell'ufficio dello Stato Maggiore. Il Fascismo, come ha ammiratori entusiastici, ha anche nemici operosi in tutto il mondo, e specialmente in Europa.

Dico questo perché non sempre ma qualche volta al di là dell'Oceano si è meglio disposti a rendersi giustizia e meno inclini quindi a far coalizioni ai danni dell'Italia fascista. I popoli che ci sono lontani nello spazio pur che ritrovino più facilmente verso di noi quella serenità di giudizio che, di solito, si aspetta soltanto dai posteri, cioè dai lontani nel tempo.

Certo è che la coalizione si fa sentire dovunque e che, ogni tanto, crede giunto il buon momento per osar di premere, moralmente almeno, verso l'Italia. A questi momenti corrispondono i discorsi più energici del Duce, reazioni scattanti contro un'azione tenebrosa che il gran pubblico ignora ma che, senza quelle fiere reazioni, avrebbe immancabilmente, prima o poi, i suoi effetti.

Ognuno dunque di questi risonanti discorsi del Duce giunge al suo buon momento politico e morale. Il Duce ha, come pochi uomini di Stato, il senso drammatico e musicale della "battuta". Quella che al grosso pubblico potrebbe sembrare soltanto una provocante proposta, è invece sempre una semplice risposta che ha, sovrattutto, il merito di giungere a tempo.

Chiarito questo, anche nell'ultimo discorso tutto diventatosi squisitamente opportuno, ma che mai tempo di denunciare al mondo la scandalosa impunità e la graziosa ospitalità che qualche nostro vicino continua a concedere ad antifascisti criminali. Non è la prima volta che il Fascismo è costretto a questa denuncia, ma questa volta essa ha avuto l'energica solennità ch'era ormai necessaria di fronte a chi non vuole intendere ragione e a chi ha tutta l'aria di prestare la propria complicità a delinquenti volgari.

Ed era più che mai tempo di denunciare l'ipocrisia di chi, mentre finge di aderire a trattative per il disarmo, si sta armando sino ai denti. L'unica speranza per l'Europa e per il mondo — concludeva giustamente una grande rivista inglese — sta, a nostro avviso, nel fissare in volto la realtà e nel non farsi pericolose illusioni. Ebbene, fon. Mussolini è stato il primo uomo di Stato a rendere all'Europa e al mondo questo grande servizio. Se vi sono nei trattati di pace delle clausole che impediscono che le vecchie ferite si rimarginino, quelle clausole devono essere modificate. La verità è che l'Europa oggi si acciolla verso la guerra, e che i suoi nemici di Stato non possono temerla. Nessuna nazione audace la guerra ma nessuna nazione, eccettuata soltanto l'Italia, possiede un capo dotato di coraggio sufficiente per dire chiara quella che è la vera situazione. Mussolini, ripetiamo, ha reso un servizio di primissima importanza all'Europa.

Anche in America, questa coraggiosa franchezza è stata trovata, in genere, non più aggressiva ma salutare per tutti. In sostanza, — notava uno dei più autorevoli giornali americani — Benito Mussolini non disse, nei mesi fa, più di quanto dica ora: che cioè l'Italia non prenderà mai l'iniziativa d'una guerra, ma che essa si tiene pronta a difendere l'idea fascista contro le aggressioni che si stanno preparando. Egli prevede nei prossimi venti anni dei conflitti

tra le idee sopraposte dello Stato democratico, cui erroneamente aderisce ancora un certo numero di nazioni, ed i nuovi principi che emanano dall'Italia. Ma è un conflitto che l'Italia attende con calma mentre altre nazioni accennano a precipitarsi.

Non si potrebbe riassumere il discorso con più lucida equanimità. Tutto il resto, nelle polemiche di questi giorni, è letteratura più o meno interessata, cioè più o meno maligna. Si voleva dire, nel discorso dell'on. Mussolini, un onesto avvertimento: e dobbiamo credere che esso sia arrivato a destinazione ovunque era necessario ed urgente che arrivasse. Il resto non ha importanza poiché le polemiche giornalistiche non sono, per nove decimi, che cattiva letteratura.

Il colloquio del delegato americano Gibson col Duce conferma la perfetta fiducia americana nella nostra buona volontà di intesa con la Francia circa il disarmo navale. È lecito presumere che gli americani sappiano perfettamente da quale parte sieno le vere difficoltà. Il signor Gibson è cordialmente ottimista sui risultati di questa sua visita a Roma e a Parigi: e noi ci auguriamo, non meno cordialmente, che egli non abbia deluso.

Gli americani sono ormai quale sia il nostro programma in questa travagliata Europa in cui abbiamo l'onore di vivere. «Il nostro posto al sole e nessuna paura dei nostri oscuri e insidiosi nemici»: ecco, in poche parole, la volontà italiana quell'ora è stata riassunta, per tutti i problemi dell'ora, nel discorso del Capo del Governo.

Abbiamo avuto una settimana drammatica: e, come se gli affannosi problemi della politica non bastassero, anche la terra ha voluto comunicarci un po' della sua segreta agitazione. Per fortuna, il movimento sismico che ha allarmato le Marche ha avuto, questa volta, conseguenze non gravi. Tranne che in Sinigaglia e in Ancona, non s'è trattato che di danni lievi o insignificanti.

Nella stessa Sinigaglia, i danni sono isolati e facilmente riparabili. La bella città della Fiera, cara ai poeti da Dante ai Carducci e diletta alla nostra fanciullezza, non ha nulla perduto della sua signorile grazia. Questa grande decaduta fra le nostre vecchie città, è sempre così dolcemente viva come l'ultima volta che l'abbiamo visitata. Dopo il tramonto di questi giorni, il silenzio è già ritornato sulle sue larghe piazze deserte e nei suoi signorili palazzi.

Neppure Sismo ha osato scuotere troppo questa antica e bella dormiente, coronata di ferro. Per noi, l'unica cosa che sia stata irrimediabilmente distrutta in Sinigaglia è quella tenda che, nei mesi d'estate, copriva tutta la via della Fiera, dalla ferrovia al ponte. Quel fresco tendone era la delizia di tutti quelli che visitavano la vecchia città adriatica: era la "sensazione", sinagliese per eccellenza, l'indimenticabile.

Ma quel tendone non è il terremoto che l'ha fatto scomparire. Era già scomparso, mi dicono, da alcuni anni, per incuria delle nuove generazioni. Anche quell'ultimo festoso addormentamento dell'antica regina era stato abolito. Noi non vedremo più la Sinigaglia "sotto la tenda", la Sinigaglia festante della nostra fanciullezza.

Ma rallegriamoci pensando che, malgrado le ultime scosse, la vecchia regina è ancora là, sotto la gran tenda grigia dell'autunno, intorpidita e sonnolenta....

Candido.

D'insolente pubblicazione

VITA DELLA MADDALENA

DI VALENTINO PICCOLI

DOTTORI LIRE



SORDITA IL NUOVO PHONOPHOR (SIEMENS) ha risolto la sordità col piccolo ricevitore "MIGNON", regolabile, pratico, economico a tutto lo scopo. Raccomandato dai Signori Medici. (90) applicato su un apparecchio "MIGRATORIO" BILTA O. GAENG VIA PRINCIPALE UMBERTO, 10 - MILANO (112)

LE TRIONFALI ACCOGLIENZE DI SOFIA ALLA REGINA GIOVANNA E AL RE BORIS

(Dai nostri inviati Cesare Spellanzon e Armando Bruni)

Sofia, dal giorno in cui il fidanzamento di Re Boris con Giovanna di Savoia fu ufficialmente annunciato, visse giornate di entusiasmo e di attesa festosa. Parve ai bulgari che l'isolamento della loro patria così duramente provata, isolamento tanto penoso a chi sa i pericoli della situazione internazionale come fu consolidata dai trattati che conchiusero la grande guerra, stesse per aver fine. E benché queste considerazioni possano forse riuscire affrettate, inquantoché i matrimoni di principi e di re non sempre e in tutto sono paragonabili ad un'alleanza politica, è assai probabile che esse rispon-

di luci tricolori, il bianco, il rosso e il verde, che sono nello stesso tempo i colori bulgari e quelli italiani. E fiori e fronde da per tutto: di giorno in giorno queste decorazioni floreali aumentavano, dando un aspetto di freschezza e di grazia alle strade ampie e regolari della Sofia moderna. Grandi carte della Penisola italiana erano qua e là apposte, e la folla s'arrestava ad ammirare l'aspetto geografico del paese che ha dato alla Bulgaria la sua attesa Regina. L'Istituto Geografico Militare ha voluto fare anche di più: ha intrecciato su un medesimo piano la linea-confine della Bulgaria con

e mezzo, fuso e lavorato in Palestina; le tre Banche di Stato della Bulgaria misero a sua disposizione cinque milioni di leva, da distribuire in opere di beneficenza; la colonia italiana di Sofia ha preparato un dono artistico e di valore, degno di questa circostanza per essa veramente eccezionale, un monumentale centro da tavola in argento composto di cinque statue squisitamente modellate dallo scultore Avolio; e poi innumerevoli altri doni anche di poca entità, di scarso valore, che rivelano purtuttavia il cuore del popolo, la sua fede nella dinastia, il suo devoto sentimento.



L'Arco di Trionfo eretto al Ponte dei Quattro Leoni. Al centro il gruppo delle autorità in attesa dei Sovrani ospiti.

dano a quell'indistinto che s'esprime inconsapevolmente talvolta nello spirito delle moltitudini, le quali avvertono con tutta spontaneità le ragioni fondamentali d'una meditata direttiva politica o i motivi non transitori d'un'alleanza di popoli.

Chi in questi giorni giungeva a Sofia avanti l'arrivo dei Reali aveva netta la visione d'una città che vive aspettando e che nell'attesa pregusta il momento d'una piena soddisfazione. Giovanna è qui diventata Ivanka, perché i bulgari hanno voluto più vivamente e direttamente averla vicina. I ritratti di Boris e di Ivanka sono in ogni luogo e, quando non i ritratti, risplendono alla luce di miriadi di lampadine elettriche le lettere iniziali dei due nomi. Le bandiere tricolori sono pure dovunque; tutta la città s'ammanta del più vivo tricolore; e non soltanto la capitale, ma la Bulgaria tutta, perché anche i centri minori e le stazioni ferroviarie, da quella di Tzaribrod sul confine serbo a quella di Svilengrad sul confine turco, risplendono

quella dell'Italia, la prima uniforme e comparsa, la seconda agile snella slanciata, e su questo grafico, che alla sera risplende d'innumerabili luci, i due paesi sembrano stretti ed avvinti ad un medesimo patto.

Innumerevoli segni della soddisfazione con cui fu accolta la notizia delle Nozze Regali sono le decisioni di comuni e di singoli cittadini, che vollero illustrare col nome della Regina un paese, una strada, una scuola o un parco. Il corso Vitoska a Sofia, uno dei principali della città, ha ormai un altro nome, quello di Ivanka. Il ginnasio Orkanie fu ribattezzato Ivanka dagli studenti. E la piazza centrale di Burgas si chiamerà d'ora innanzi Piazza Regina Ivanka. Un villaggio prossimo al Castello Reale di Vrania, che fino a qualche giorno fa chiamavasi Gorubleni, ha assunto il nome della giovine Regina. E pure al neonati incomincia ad essere imposto questo nome aurgale... E poi regali ed offerte: la comunità israelitica di Sofia dona alla Regina un vaso d'oro puro di quattro chilogrammi

Tutti sono poi concordi nel dire che Re Boris è molto popolare e che la notizia del suo matrimonio era attesa e desiderata. Si dice che la popolarità del Re è in ragione diretta della sua affabilità, della semplicità dei suoi modi, della cordialità dei suoi atteggiamenti. Fino a ieri, nelle sue frequenti gite fuori di città, tra la solitudine amica della campagna, il Re entrava nei rustici casolari, scambiava saluti e parole cordiali con le donne e i contadini occupati nelle agreste fatiche. Talvolta giungeva nelle borgate in festa, o nelle case dei villici intenti a celebrare con la espansione vivace dei primitivi un matrimonio, una nascita, un raccolto abbondante. E allora, a quei succulenti banchetti e ai balli rumorosi, era invitato a partecipare anche il Re, e questi non indegnava di accogliere l'invito gentile, e quando il ballo s'iniziava, a lui, come all'ospite di maggiore riguardo, toccava di aprire le danze; e se il ballo era in occasione di sponsali contadineschi, al Re erano offerti i doni tradi-

zionale una calza femminile e un tovagliolo, che il Re s'appuntava alla manica sinistra, e con quella singolare decorazione svolazzante apriva la danza e ballava al suono d'un piano meccanico o d'una fisarmonica. Avveniva così, talvolta, che un vecchio contadino, fatto più ardito dalla cordialità dell'ospite e dalla schiettezza dei suoi modi o forse anche dalla propria anzianità che una folta barba veneranda rivelava, domandasse indiscretamente: — E tu quando ti sposerai, quando dunque ci mostrerai la tua sposa? — Al che il Re rispondeva invariabilmente: — Non passerà molto tempo, presto, presto...

E questo momento è finalmente venuto, e i suoi rustici amici ne saranno stati soddisfatti.

Questo si narra e noi da fedeli cronisti lo riferiamo. Ma che il Re sia semplice e cordiale è facile vederlo: chi vide con quale affabilità mostrò di riconoscere, tra la folla plaudente, al momento del suo recente passaggio per Burgas, un giovane marinaio, al quale strinse la mano con sorridente vivacità; chi vide, il dì del suo ingresso solenne a Sofia, con quanto calore e animazione il Re salutava i personaggi che dopo la cerimonia della benedi-

zione nuziale gli sfilavano dinanzi — al ministro Zancoff strinse a lungo, intensamente, affettuosamente la destra —, con quale sorriso aperto bonario e privo d'ogni affettazione rispondeva agli applausi che la più eletta società di Sofia gli indirizzava, può facilmente credere alla popolarità e alla simpatia da cui il Re è circondato. Senza contare che la sua partecipazione alla guerra fu intensa e non priva di disagi e che, dopo

la guerra, raccolta a soli ventiquattr'anni la corona paterna, egli dovette navigare su un mare tanto tempestoso e seminato di scogli, che l'ardua prova cui fu costretto a superare valsa a suscitare intorno alla sua persona e al suo nome il memore consenso di quanti operarono e soffersero con lui, in quei medesimi anni di amari rimpianti e di recriminazioni, ohimè ormai inutili e vane.

L'arrivo a Sofia del Re con la Sposa gentile era quindi atteso con impazienza. In verità le decorazioni e gli addobbi delle vie non erano compiuti, lo furono soltanto la sera prima che i Sovrani arrivassero; e anche questo a prezzo d'un lavoro febbrile, continuato durante le ore notturne. Ma ormai

il desiderio di salutare il Re, di conoscere e acclamare la Regina, era manifesto; le fasi del viaggio marittimo che doveva recare in Bulgaria il Re Boris e la Regina Ivanka erano seguite con ansia, commentate, appassionatamente ricercate.

Viaggio non difficile, ma tuttavia non scevro di qualche disagio. Se n'ebbe la prova quando fu annunziato ufficialmente che l'arrivo dei Sovrani si sarebbe verificato nella



La benedizione. Morte del pane e del sale, fatta dal Sindaco di Sofia.



Scortato dalla Guardia Reale, il Corto attraversa la via di Sofia.

mattina di giovedì, e poi invece l'annuncio fu modificato nel senso che l'ingresso del Re e della Regina a Sofia avrebbe avuto luogo — come infatti ebbe luogo — la mattina di venerdì 31 ottobre. Era avvenuto che, durante la prima parte della traversata, il piroscafo *Re Ferdinando* era stato sorpreso dalla tempesta ed aveva dovuto soffermarsi un'intera giornata a Corinto, in attesa di trovare un mare più calmo e navigabile. Ma poi il percorso ulteriore poté essere compiuto senza difficoltà, e la sera del 30 ottobre il battello recante gli augusti Sposi entrò nelle acque di Burgas, porto bulgaro del Mar Nero. Quando il *Re Ferdinando* fu avvistato al largo di Burgas, numerose barche di pescatori s'affrettarono ad incontrarlo per recare ai Sovrani il saluto schietto e affettuoso della Nazione: e un più solenne saluto gli fu dato quando s'ormeggiò nel porto, con centuno colpi di cannone. Il Re indossava l'uniforme di ammiraglio, e la Regina portava un semplice attillato abito grigio-scuro che faceva risaltare la grazia della persona giovanile.

Le popolazioni orientali serbano rispetto alle antiche tradizioni con un attaccamento che è ignorato presso di noi: esse non disdegnano di tentar di placare e conciliare i fatti all'opera faticosa dell'uomo, conoscendo quanto vi sia di misterioso, di incognito, di inaccessibile nelle umane vicende. Ecco dunque che allorquando, poco dopo, i Sovrani mettono piede sul suolo bulgaro, dieci ragazze e dieci giovinetti, tutti abbigliati in costume nazionale, si fanno loro incontro per versare dinanzi ad essi dell'acqua, l'acqua fecondatrice della terra, segno di abbondanza e prosperità: «Che il vostro regno sia lieto e fecondo d'ogni bene!». E poi ancora un altro simbolo: s'avanza il sindaco di Burgas, recando su un piatto d'argento il pane ed il sale, cioè il cibo più sostanzioso e il condimento più necessario, nei quali si compendiano tutti gli essenziali bisogni d'ogni uomo, il mendicante ed il re, il sapiente e l'indotto, il fastoso plutocrate e il semplice operaio: è il simbolo dell'ospitalità, che la città di Burgas offre al Re, che la nazione bulgara tutta presenta alla Regina che giunge dal mare. Il Re spezza quel pane e lo cosparge di sale, indi ne appressa alla bocca un pezzetto che mangia, e ciò che resta di quello stesso pezzo offre alla Regina che lo accetta



Dopo la Benedizione Ortodossa delle Nostre Regali, i Sovrani escono dalla Basilica di Sant'Alessandro Newski.



La Principessa Eudossia e il Principe Cirillo.

e lo consuma a sua volta. Entrambi dunque, il Re e la Regina, il marito e la moglie mangeranno lo stesso pane, vivranno un'unica vita.

È ormai giunta l'ora della partenza. Il tempo stringe e la distanza da Burgas a Sofia, via Filippopoli, è rilevante. Due giovani studentesse recano fiori alla Regina. Il popolo, accorso in folla, acclama ai Sovrani, che affacciati al Finestrino rispondono con cenni del capo e sorrisi amichevoli. Il vescovo Ilarion offre alla Regina una sacra Icona che Giovanna accoglie facendosi il segno della Croce: e il Re con lei. Sono le 18,45; il treno parte celere, ma dinanzi alle stazioni modera la corsa e passa lentamente, perché lungo tutta la linea ferroviaria c'è gente che applaude e lancia nell'aria poderosi urrai all'indirizzo dei Sovrani. Il treno reale percorre per buona parte del suo viaggio il territorio che per alcuni anni fu la Rumelia orientale: Yambol, Nova-Zagora, Stara-Zagora, Tchirpan, e infine Filippopoli. Torna il ricordo di Alessandro di Battenberg che vivamente operò perché la Rumelia fosse unita alla Bulgaria; e la Maritza che scorre attraverso la città, rapida e abbondante, risveglia quello di Adrianopoli, per cui tanto sangue bulgaro fu sparso inutilmente durante la prima guerra balcanica. Anche nei Sovrani il passaggio per Filippopoli suscita un mesto pensiero: qui fu sepolta la madre del Re, Maria Luisa



Il Cortes Reale davanti alla Basilica di Sant'Alessandro Nevski.



I Sovrani, i Principi e i Dignitari nel Giardino del Palazzo Reale in attesa dello sfilamento del Cortes.

(Fotografia del nostro inviato Armando Bruni.)



Le truppe pronte per lo sfilamento davanti al Palazzo Reale.



Le scolaresche attraversano festanti le vie imbandierate di Sofia.

(Fotografia del nostro inviato Armando Bruni)



Il Corpo Diplomatico scende sui gradini della Cattedrale in attesa dei Sovrani
(A sinistra: sotto la lapide, il Museo d'Italia Piacentina)

di Borbone-Parma, e, mentre il treno fa una breve sosta, il Re Boris e la Regina Ivanka discendono e s'avviano al mausoleo che conserva le spoglie mortali della Principessa. Qui dinanzi essi s'ingommano e stanno in silenzioso raccoglimento per qualche minuto: indi tornano alla stazione e il treno riprende la sua marcia verso la capitale. Ormai è spuntato il giorno e aumenta la folla popolare lungo il passaggio del reale convoglio, il quale, verso le ore dieci, s'arresta nella stazione di Sofia. La mèta è raggiunta; la Regina Ivanka sta per entrare nella prima città del suo regno.

Quando i Sovrani discendono dalla carrozza ferroviaria e s'inoltrano nella città festante, anche il sole celebra con la sua luce inimitabile la giornata di comune letizia. Il mite tepore di un dolcissimo autunno signoreggia ed allietta da qualche giorno la città, e anche oggi s'unisce, con lo splendore del cielo azzurro e trasparente, alla concordia degli spiriti, all'eulassia delle voci acclamanti. Di fuori e di fronde è decorata tutta la città: ma la via principale, ampia, regolare, elegante, che dalla stazione porta alla chiesa nazionale dove seguirà la funzione religiosa, è tutta un fremito di ghirlande sempreverdi sospese, di gonfaloni, di bandiere, di oriframmi, di colori e di luci, che pare accompagnino la coppia reale insieme alle acclamazioni del popolo, il quale s'accalca su tutte le finestre, sui balconi, sulle terrazze, dovunque, moltitudine enorme che il desiderio di vedere e di applaudire fa tenace e paziente.

Or ecco che il corteo reale perviene al Ponte dei Leoni, sovrastante un piccolo corso d'acqua che affluisce nell'Isker. Oltre il ponte fu eretto un grandioso arco trionfale dinanzi al quale i Sovrani s'arrestano. Qui è infatti il Sindaco della capitale e, secondo l'usanza, anche lui, in nome di Sofia, offre al Re, che ne fa parte alla Regina, il simbolico pane col sale. Indi il corteo si ricompone e procede. È aperto da uno squadrone della polizia a cavallo. Poi s'avanzano i cavalieri della Guardia Reale con le sciabole sguainate: uomini atletici, forti, vigorosi; indossano una giubba rossa con alamari d'argento e d'oro, e portano sul

capo un colbacco sormontato da una piuma rigida ed irta: passano per le vie tenute sgombrare da una doppia fila di soldati che presentano le armi e stanno rigidi e immoti al posto loro assegnato; cavalcata fantastica, uomini e cavalli che formano tutt'un blocco, criniere svolazzanti, nitriti vigorosi come comandi militari, sciabole scintillanti, riflessi auri e sanguigni sulle casacche rosse che ricordano una milizia napoleonica.

Il popolo continua ad acclamare. I triplici *urrah* sono lanciati da voci dure risolte vigorose; da esili voci di fanciulli trasognati dinanzi a tanto luccichio d'armi, di armati, di vesti splendide, di aeree decorazioni; da donne commosse cui trema la voce e s'umidisce il ciglio; da popolani e borghesi, da uomini del contado e della città, da coloro che indossano un pittoreesco costume d'antico stampo e da quelli che vestono il costume universale della nostra civiltà pratica e livellatrice. Sofia è qui, ancora e sempre, un mareggiare di teste, un lembo di giardino cui le verdi ghirlande tese ai lati della lunghissima via conferiscono una grazia primaverile, una duplice linea di baionette immobili che tracciano un solco profondo nella strada al centro deserta e ai lati altrettanto affollata. E il corteo regale guadagna finalmente la vasta piazza dove sorge la grandissima chie-

sa di Sant'Alessandro Newski; quivi attendono i Sovrani il fiore della società bulgara, le più alte personalità della chiesa autocefala nazionale, il corpo diplomatico e la colonia straniera, rappresentanze d'ogni ordine civile religioso e militare.

La chiesa di Sant'Alessandro Newski fu costruita or sono pochi anni, tra il 1904 e il 1913; ma fin dal 1879 la Grande Assemblea di Timovo ne aveva deliberato la costruzione, per celebrare il riacquisto della libertà da parte della nazione bulgara, per esprimere la gratitudine dei Bulgari al popolo russo e al suo imperatore, lo Zar Alessandro II. L'edificio, visto esternamente, è una sovrapposizione di cupole, mezze cupole e volte, alcune delle quali dorate, che ascendono verso l'alto e compongono un ritmo architettonico non privo di forza e di eleganza; ma, forse, se l'edificio fosse sostenuto da un'ampia scalinata circolare esterna, la monumentalità del complesso ne guadagnerebbe, e anche le fronti laterali, come quella principale, acquisterebbero quella forza ascensionale dai vari piani sovrapposti che non ritrova invece chi guardi il monumento dal lato di mezzo. L'interno è nello stile greco-orientale, è una composizione di motivi bizantino-russo-bulgari; se non sembri eccessivo il paragone, dirò che Sant'Alessandro Newski fa pensare a San Marco di Venezia, quantunque corra un abisso fra i caldi mosaici marcani e questi freddi affreschi che decorano le pareti e la volta della chiesa di Sofia, fra i marmi pregiati e rari, le pietre scolpite, gli auri lampadari, l'armonia architettonica unitaria della basilica cattolica che vide la grandezza e la decadenza della Serenissima, e questa recente chiesa ortodossa che aspetta di segnare nei suoi annali l'ascesa d'una nazione pur ora risorta. Ma, tuttavia, qualche lontana somiglianza c'è: nel pulpito marmoreo, nel loggiato che accoglie il corpo corale, nella balaustra di lucente marmo che divide il



I Cadetti della Scuola Militare assistono alla cerimonia del Te Deum all'aperto.



L'offerta floreale delle bambine delle Scuole Italiane.

(Fotografia del nostro inviato Armando Bion)



Lo sfilante del pittoresco Cortes popolare.

corpo principale dalla chiesa dal narcece, in certi motivi ornamentali che colpiscono la nostra memore intelligenza.

In questa chiesa s'è riunita la più eletta società di Sofia e della Bulgaria, nell'attesa dei Sovrani che s'avvicinano. Ai lati del trono reale stanno schierate le massime autorità militari del regno. La navata centrale è tenuta sgombra da una doppia fila di Guardie Reali a capo scoperto: dietro ad esse, nelle navate laterali della chiesa, hanno trovato posto il Corpo diplomatico, le autorità civili e religiose, deputati, funzionari, docenti universitari, moltissime signore con le vesti attillate e le gonne lunghe volute dal protocollo. Tra i presenti spiccano: il Rabbino israelita che porta con estrema dignità una bianca veste di seta che gli scende fin quasi ai piedi, e sul capo un tocco esagonale di seta bianca con bordi dorati; il Mufti, capo della comunità musulmana vivente in Bulgaria, che indossa un ampio coccifano nero e sul turbante rosso-bianco; e la veneranda figura del Vescovo armeno di rito gregoriano, tutto fasciato da una tonaca nera e col capo immerso in un nero cappuccio. È l'Oriente che s'affaccia al nostro pensiero.

Quando si annuncia l'arrivo dei Sovrani, il clero ortodosso officante con a capo i cinque vescovi mitrati s'avvia alla porta principale per incontrare e ricevere il Re e la Regina. Un'altra volta avviene l'offerta simbolica del pane e del sale mentre le voci armoniose del corpo corale intonano un canto di serena letizia. La schiera dei vescovi e dei preti quindi si ricompone: prima ventiquattro preti, poi cinque vescovi seguiti da quattro altri preti con candele accese, in tutto trentatré, che vanno ad allinearsi sotto la volta maggiore della chiesa, al centro del tempio; il coro accompagna il lento passo dei sacerdoti con una cantica grave e solenne. Subito dopo avanzano i Sovrani. Il percorso che essi devono compiere, dall'ingresso del tempio al trono regale, è stato poco prima cosparsa da un sacerdote con petali di bianchi crisantemi, e così gli Sposi camminano su un candido e soffice tappeto profumato; questo bianco fiore significa purezza, innocenza, bontà, e ciò vuol essere presagio ed augurio. I Sovrani restano uno a fianco dell'altro, il Re alla destra della Regina. Boris III veste da generale di fanteria con a tracolla una fascia scarlatta, insegna della sua Casa; la Regina Ivanka indossa un bianco abito di seta ed ha il capo coperto da un candido velo di finissimo ricamo che conferisce nuova eleganza alla sua figura aggraziata e gentile: sul capo, sopra il velo, essa porta il diadema che già apparteneva a Maria Luisa, madre di Re Boris, gioiello di gran pregio per valore e finezza di lavoro, e a tracolla, anch'essa, la fascia rossa, insegna della famiglia di cui è entrata a far parte.

I cinque vescovi stanno ora allineati dinanzi a una tavola collocata nel centro del tempio sul quale sono depositi i Libri Sacri e una croce d'oro e un aureo bicchiere a forma di calice. Dinanzi ad essi, in piedi, si trovano i Sovrani. Incomincia la funzione religiosa. Vescovi e preti indossano paramenti ricamati in oro, vesti ampie e solenni che fasciano del tutto i loro corpi. I preti sono a capo scoperto, hanno capigliatura abbondante, e folta la barba. I vescovi indossano anche la pianeta, portano in capo una mitra tondeggiante che ha qualcosa d'una corona regale e officiano con gesti lenti e gravi, mentre i Sovrani seguono la cerimonia attentamente, in silenzioso raccoglimento. Di quando in quando, ogni qualvolta ciò è voluto dalle norme della cerimonia che si svolge, il Re e la Regina si fanno il segno delle croce.

La cerimonia è una semplice benedizione nuziale; non è destinata a celebrare un matrimonio che già fu celebrato ad Assisi. Il diverso carattere della funzione appare evidente quando il vescovo Neofit procede



I Sovrani assistono alla grandiosa rivista militare svoltasi in loro onore.

(Fot. Luce)

all'incrocio delle corone nuziali, due cerchi d'oro che nella celebrazione dei matrimoni ordinari il sacerdote mette sul capo degli sposi. Qui invece Neofit, afferrate le due corone, le solleva, le abbassa, le sovrappone l'una sull'altra, le agita avanti e indietro, in alto e in basso a più riprese, poi le avvicina al capo dei Sovrani senza posarle sulle loro teste, incrocia le braccia in modo che la corona dell'uno passa in prossimità della testa dell'altro, e ancora una volta le due corone sfiorano senza arrestarsi il capo dei Sovrani, che infine, entrambi, baciono il simbolico cerchio che il vescovo,

adesso, approssima alle labbra del Re e della Regina. La cerimonia, che viene celebrata nella antica lingua slava, la lingua dei santi bulgari Cirillo e Metodio, ha nuovi sviluppi: i cinque vescovi recitano preghiere col concorso dei preti assistenti e con l'ausilio del coro che di tanto in tanto interviene, accrescendo la solennità della funzione. Con una gran croce d'oro il vescovo Neofit benedice i Sovrani, ed essi baciono la croce e l'anello pastorale del prelato, — la Regina con vivo trasporto. Poi il vescovo prende la coppa collocata sulla tavola presso la quale la cerimonia si svolge, versa in essa del vino, lo

benedice, avvicina la coppa alle labbra del Re, e questi, come di rito, ne beve tre sorsi; poi à la volta della Regina, che beve anch'essa tre sorsi di quello stesso vino, in quella medesima coppa. Il coro innalza un canto di esultanza: e intanto il vescovo, con la croce a mo' di aspersorio, nuovamente benedice e ribenedice.

La cerimonia strettamente religiosa sta per finire. Il vescovo Neofit imprende allora a parlare, con voce alta, con ampi gesti della mano benedicente dando alla Re-



La sfilata delle Associazioni patriottiche giovanili.



Il dono della Colonna Italiana

gina il benvenuto, felicitando il Re per la sua decisione e la sua scelta: egli annunzia che la Chiesa ortodossa benedice il matrimonio e fa voti per la felicità degli Sposi intimamente connessa alla prosperità della Bulgaria; e si dice sicuro che Re Boris, il quale già guidò saggiamente il regno in mo-

menti particolarmente difficili, saprà conservare la simpatia del popolo governando con saggezza e bontà, e la Regina a sua volta gli sarà compagna affettuosa, ispiratrice di opere buone e gentili, com'è tradizione della gloriosa dinastia cui per lignaggio appartiene. Finita l'orazione, i Sovrani baciano

nuovamente la croce, s'avvicinano alla tavola e piegando i ginocchi baciano anche il libro degli Evangelii; indi s'avviano al trono, sul quale però non siedono. Essi stanno in piedi, sotto il baldacchino, a ricevere il saluto e gli omaggi dei presenti: prima i principi Cirillo e Eudossia baciano affettuosamente la Regina, quindi tutti ad uno ad uno s'avvicinano al trono, e il Re presenta alla sua Sposa i personaggi, e l'uno e l'altra stringono a quelli la mano, gli uomini s'inchinano, le signore accennano ad inginocchiarsi dinanzi alla Regina, indi si ritraggono per cedere il posto agli altri che sopraggiungono.

Quando, terminata la cerimonia, il Re e la Regina escono sulla piazza, la folla enorme esplode in un delirio di applausi; bambine e bambini biancovestiti lanciano candidi crisantemi sui passi della Regina, che poi, salita nella carrozza, va a sedere alla destra del Re. La Regina Ivanka sorride al pubblico che applaude ed acclama, e il suo limpido sorriso richiama al pensiero quello della sua ava defunta, la prima Regina d'Italia.

I Sovrani s'avviano quindi al Palazzo Reale, il corteo essendosi ricomposto con lo stesso ordine e con la stessa imponenza di poco prima. Ed ecco, dopo la cerimonia religiosa, la manifestazione militare. La Bulgaria, per disposizione del trattato di pace di Neuilly-sur-Seine, non può disporre di notevoli forze militari, deve possedere un piccolo esercito di soli trentatremila uomini, in essi compresi le forze di polizia. Ma questo piccolo esercito è pur degno d'una grande nazione!

I battaglioni muovevano dalla piazza Sant'Alessandro Newski, percorrevano le vie principali della città fino al Palazzo Reale di cui attraversavano l'ampio parco, e qui il Re e la Regina assistevano, circondati dalle più alte autorità militari, alla magnifica eser-



Interni della Basilica di Sant'Alessandro Newski, dove ha avuto luogo la cerimonia della Benedizione Ortodossa.

citazione. Chi vede questi soldati bulgari marciare non può non avere una sensazione di forza cosciente e vigorosa, di ordine, di precisione, di bravura quasi insuperabile. Marciano questi soldati con una sincronia che non è possibile pensare più perfetta, cadenzando il passo con intelligenza musicale, rigidi, pronti al cenno dei capi, resistenti alla fatica, pieni di slancio. La sfilata dura oltre due ore, ciascuna formazione eseguendo preceduta dalla banda e dalla bandiera lacera e stinta. Passarono così, dinanzi al popolo che si scoprija con rispetto e al Re che salutava irridendosi sull'attenti, le bandiere che videro la giornata di Slivnitsa, quelle che furono a Kirke-Kilisse e a Lule-Burgas, a Adrianopoli e a Cistalgia. E sullo sfondo luminoso del cielo una squadriglia di aeroplani compiva intanto audaci evoluzioni, dispendiosi in formazione tale da riprodurre con gli apparecchi le lettere iniziali dei nomi del Re e della Regina, B e I, Boris e Ivanka.

Finite le cerimonie ufficiali, continuarono durante tutto il giorno e nella notte le manifestazioni del giubilo popolare. I Sovrani furono lungamente acclamati, ma essi non si fecero più vedere, ed anzi pare accertato che per usufruire di alcune ore di riposo e di tranquillità essi si fossero ritirati nel vicino castello di Vranja, a pochi chilometri da Sofia.

Il programma dei festeggiamenti è della durata di tre giorni: il secondo giorno dell'arrivo della Regina a Sofia fu festeggiato con un'imponente sfilata di circa quarantamila studenti e studentesse di tutte le scuole della capitale: dalle scuole elementari alla università, dagli scolari di cinque o sei anni a quelli che ormai hanno raggiunto una piena consapevolezza e maturità. Ma innanzi, ricorrendo il primo di novembre la festa di Sant'Ivan — giorno in cui sogliono ricordare in Bulgaria i promotori del risveglio nazionale, quanti con l'opera loro contribuirono a risollevarlo il popolo bulgaro dalla servitù spirituale nella quale da secoli, dopo la conquista turca, era soggiaciuto — i Sovrani presenziarono ad una cerimonia religiosa celebrata all'aperto, nella piazza Alessandro Nevski, dinanzi alla stessa chiesa, che vide il giorno prima la solenne benedizione ortodossa delle nozze regali. Ivi, sotto un padiglione coperto di verdi fronde, fu cantato un solenne *Te Deum* alla presenza di Boris e di Ivanka, e tutto intorno erano gli studenti e le studentesse che poco dopo avrebbero marciato dinanzi ai Sovrani. Alle dieci infatti incominciò quest'altra sfilata, con lo stesso itinerario compiuto il giorno prima dai soldati, e il Re e la Regina vi assisterono del pari, per oltre due ore. Le squadre degli studenti, passando davanti al Re, lanciavano fiori e *urrah*, cui i Sovrani rispondevano con cenni del capo, con sorrisi, e il Re in particolare portando la destra alla visiera del berretto militare. Il terzo giorno, domenica, ebbe luogo un'altra sfilata, questa volta delle associazioni di ogni ordine e ceto, sullo stesso percorso e con le stesse modalità.

Ma ciò che ormai riesce più suggestivo, di queste manifestazioni predisposte e organizzate, è la persistenza, la vivacità, la spontaneità di altre minori manifestazioni compiute da quegli elementi della provincia bulgara che l'odierna solennità attrasse alla capitale. La folla che ha gremito Sofia difficilmente può dirsi una folla orientale, giacché le abitudini dell'Occidente sembrano ormai prevalere e le vesti degli uomini e delle donne anche di questi paesi accennano a diventare uniformi e senza stile: pur tuttavia qualche motivo decorativo non manca, e

donne con l'ammirato costume nazionale bulgaro e macedone — corsetti trapunti in oro e argento, grembiuli a vivaci colori, cuffie molli e cadenti, ampie gonne ricamate — se ne vedono ancora, e non poche, nelle vie di Sofia, in queste giornate eccezionali: e uomini rivestiti di vellute pelli, il capo ricoperto d'un nero *kapak* a forma conica e i piedi calzati in babbucce di rude cuoio, s'aggirano pur tuttavia, da una piazza all'altra, da un punto all'altro della città. Ma poi, all'infuori delle vesti, c'è qualcosa che

Cecoslovacchia e di Jugoslavia. Essi hanno una divisa color *kaki*, e un berretto rotondo, senza visiera, di lana bianca sul bordo circolare inferiore, di color rosso vivo sulla calotta superiore — bianco e rosso, visibilissimo quindi anche tra una folla altrimenti abbigliata. In una via semideserta, tra l'una e l'altra giornata di festeggiamenti ufficiali, al suono d'una banda musicale che squillava le note d'un *korò* tradizionale, gruppi di *junak* si riunirono: formarono un circolo, le mani nelle mani, e avanti, cantando in coro



Il saluto della Regina Giovanna al popolo delirante d'entusiasmo.

non è mutato, che non accenna a mutare, nell'animo di questi popoli: non appena un canto s'espande, uno strumento musicale risuona, ecco questa rude gente rimasta semplice e ancora avvinta alla terra, ritrovare l'antica vena melodica e rifarsi gentile, appassionata, pastorale. Ecco le schiere degli *junak* aggirarsi per le vie di Sofia: ce n'è di giovani e di giovanissimi perché sono reclutati fra le scolaresche, ce n'è di anziani e di vecchi perché affluiscono dalle schiere degli antichi combattenti. *Junak* vuol dire *eroi*, ed è un'associazione sportivo-patriottica, con intendimenti nazionali, come i *skolci* di

e danzando sul ritmo della canzone, che ha un mesto accento di accorata nostalgia. Quel canto collettivo, quella danza cadenzata, quella melodia lenta e triste che vecchi e giovani cantavano ad un tempo, penetrava nel cuore di tutti: era forse l'espressione più viva e veritiera dell'immatura anima semplice ed agreste di questa rude gente laboriosa. E tutt'intorno al Palazzo Reale, il giorno e la notte risuonano di simili canzoni e di danze improvvisate...

Sofia, ottobre-novembre.

CESARE SPELLANZON.

Proprietari di:
Barré, Caffè, Ristoranti,
ricordatevi che l'ideale
della macchina per caffè
espresso è

"LA PAVONI."

Soc. An. "LA PAVONI,"
MILANO (21)
Via Archimede, 26
Casa fondata nel 1908

UGO OJETI
BELLO E BRUTTO

L. 11 Ediz. di lusso num. del 1 al 10 con firma autografa: L. 50



DOPO IL SOLENNE "78. DEUM... DAVANTI ALLA BASILICA DI SANT'ALESSANDRO NEWSKI CHE VIDE LA BENEDIZIONE ORTODOSSA DELLE SOLE



ITALIA. I SOVRANI S'INTRATTENGONO COL METROPOLITA E CON I VESCOVI MITRATI DEL SANTO SINODO. (Fotografia del nostro inviato Armando Bruni)

quale, allorché il ventenne Alessandro di Battenberg ebbe l'annuncio della sua elezione a sovrano di Bulgaria, gli disse, spronandolo ad accettare: «Andate, e un giorno potrete dire così di aver fatto un bel sogno...». No, non era stato un sogno per il Principe: egli aveva dato alla Bulgaria tutta la passione dei suoi giovani anni: e, falliti i nuovi tentativi di riportarlo sul trono, cui non volle acconsentire senza che gli fossero date maggiori garanzie e maggiore autorità, egli andò a vivere oscuramente in una piccola città dell'Austria tedesca, dove morì nel 1895, a soli trentasei anni di età.

Il sacrificio di Alessandro di Battenberg non riconciliò tuttavia la Bulgaria alla Russia. Questa crisi aveva messo in luce l'evidente intenzione dello Zar e del Governo russo di avere una parte preponderante nella vita politica del principato, e se tra i bulgari c'erano i fautori della Russia, c'era altresì una corrente decisamente ostile alla volontà russa di prepotere. Fu infatti quest'ultima tendenza, impersonata dal bulgaro Stambulow, che prevalse nel principato e che per alcuni anni s'impose. Subito dopo la partenza definitiva del principe Alessandro, l'Assemblea nazionale si riunì nell'antica capitale di Tirnovo, là dove, all'alba del principato, erano stati elaborati e pubblicati gli atti fondamentali del nascente stato autonomo: e fu a Tirnovo che l'Assemblea, contrariamente alla volontà della Russia, proclamò principe di Bulgaria Ferdinando di Sassonia-Coburgo e Gotha, uscito da un ramo

laterale dell'antichissima famiglia dei duchi di Sassonia (7 luglio 1887). Ferdinando non esitò ad accettare, quantunque la Russia gli fosse contraria e le altre Potenze, per non far atto scortese verso la Russia, si tenessero in un prudente neutrale riserbo: non esitò, varcò la frontiera del principato

e di sorpresa pervenne a Tirnovo, dove prestò giuramento di innanzi all'Assemblea e assunse la guida dello Stato bulgaro.

Nei primi anni, il principe Ferdinando si comportò con molta prudenza. Egli non era stato riconosciuto *de jure* dalla Turchia potenza sovrana, non dalle Potenze firmatarie del Trattato di Berlino, men che meno dalla Russia che l'aveva anzi dichiarato « usurpatore » del trono bulgaro. Governava il paese con metodi dittatoriali il russofobo Stambulow, patriotta di non comune ingegno, statista volitivo e risoluto, il quale addirittura annientava gli avversari della sua politica, li perseguitava, li faceva arrestare, talvolta li sopprimeva fisicamente con procedura selvaggia, finché il principe Ferdinando, cogliendo nel 1884 un'occasione favorevole, lo allontanò dal potere.

Il permanere del Principe sul trono bulgaro nonostante l'opposizione della Russia e la freddezza delle altre Potenze, aveva creato uno stato di fatto che nessuno desiderava ormai modificare per la tranquillità stessa dei Balcani, costante oggetto di preoccupazioni per la diplomazia europea. Con l'andar degli anni le punte si erano invero smussate, i risentimenti placati. Nell'ottobre del 1894 morì lo zar Alessandro III, che mostravasi offeso del nessun conto in cui il Principe e la nazione bulgara avevano tenuto i suoi espliciti divieti: e col successore, più mite di carattere e non personalmente risentito, le trattative potevano infine arrivare ad una favorevole conclu-



Boris e Ciriaco con la madre Principessa Maria Luisa di Borbone-Parma.



Lo Zar Ferdinando.



Re Boris giovanetto.



S. M. BORIS III RE DEI BULGARI



La Famiglia Reale bulgara nel 1908. La Regina Elena (seconda moglie dello Zar Ferdinando) con i Principi Boris e Cirillo, e la principessa Nadejda ed Eudossia in costume nazionale macedone.

sione. Era perciò opportuno che la politica aspramente ruffosofa della Bulgaria avesse fine: ed ebbe fine infatti, col ritiro di Stambulov, che tornò a vivere privatamente e che non molto tempo dopo cadde vittima d'un complotto, organizzato contro di lui da taluna delle innumerevoli persone che avevano motivo di odio.

Ferdinando era ormai ansioso di veder giuridicamente, oltre che di fatto, riconosciuta dall'Europa la sua posizione di principe regnante, e dalla nazione bulgara quella del figlio suo primogenito Boris per il caso di successione al trono. E poiché gli articoli 37 e 38 della Costituzione fondamentale del principato disponevano — e dispongono — che la religione ortodossa di rito orientale è la religione dello Stato e che il Principe regnante — ad eccezione di Ferdinando stesso — non può professare alcun'altra religione che l'ortodossia, si rendeva necessario il passaggio di Boris dalla confessione cattolica cui dalla nascita (30 gennaio 1894) apparteneva, a quella ortodossa, per metterlo in grado di assumere, fin da quel momento, con pienezza di diritti, la fisionomia giuridica di principe ereditario. Le trattative e gli accordi relativi si svolsero in un medesimo tempo e poterono essere facilitati ed accelerati mercé la scomparsa di Stambulov dalla direzione della cosa pubblica: di guisa che il 14 febbraio 1896 il Principe Boris veniva solennemente accolto nella chiesa or-

todossa, il 2-14 marzo di quello stesso anno la sublime Porta riconosceva ufficialmente Ferdinando quale principe di Bulgaria, e quindi le Potenze d'Europa, Russia compresa, facevano altrettanto.

Il Principe aveva favorito in quegli anni tutte le iniziative destinate ad accrescere la potenza, lo sviluppo, l'elevazione intellettuale del suo piccolo Stato laborioso: e cure speciali egli aveva rivolte all'istruzione, ai lavori pubblici, all'esercito. La politica estera del Principe, dopo il conseguimento dell'investitura ufficiale da parte del Governo ottomano e il riconoscimento delle Potenze, fu ispirata a criteri della maggiore prudenza, tra le contrastanti ambizioni della Russia e dell'Austria-Ungheria. Ormai Ferdinando doveva essersi proposto, come fine immediato della sua azione politica, quello di sciogliere il principato dagli ultimi legami che l'avvincevano al Sultano, un di dominatore assoluto, e dal 1878 evanescente sovrano formale della Bulgaria e della Rumelia orientale. La Bulgaria soltanto era ancora soggetta alla sovranità ottomana, laddove tutti gli altri Stati già dominati dalla Turchia — Romania, Serbia, Grecia, e perfino il piccolo Montenegro — godevano di un'indipendenza assoluta: e questa condizione d'infioritura non poteva certamente esser gradita alla Bulgaria, cioè allo Stato principale della Penisola, giacché Serbia e Grecia erano regni assai meno estesi e popo-

lati del principato bulgaro e senza confronti meno disciplinati nella loro vita interiore.

Ma il problema massimo che tenne occupata la politica estera bulgara, in quegli anni che segnano la fine del decimono e l'inizio del ventesimo secolo, fu la questione macedone. Erano nate in quegli anni due organizzazioni rivoluzionarie del popolo bulgaro della Macedonia tuttavia soggetta al Governo ottomano, l'organizzazione "estere", e l'organizzazione "interiore": la prima più vicina alle sfere ufficiali di Sofia, la seconda più combattiva, intransigente e animata da spirito guerriero. La Macedonia era stata la culla della rinascenza nazione bulgara; e il movimento per l'indipendenza, che nei primordi aveva avuto carattere esclusivamente religioso ed ostile all'influenza del Patriarcato greco di Costantinopoli, prima che altrove s'era sviluppato nella terra macedone, a Odrida, a Uskub, a Monastir. Dopo la creazione del principato bulgaro e la restituzione della Macedonia al Governo ottomano, migliaia e migliaia di macedoni avevano abbandonato la terra natia per trasferirsi nella Bulgaria autonoma, allo scopo di sfuggire alle persecuzioni e all'oppressione straniere e di vivere in un'atmosfera di libertà, in perfetta fusione di aspirazioni con i fratelli bulgari redenti. Con quest'affluenza di macedoni nel principato, s'erano ivi formati dei centri di agitazione irredentista, che s'imponavano alla politica del Governo di Sofia, e commovevano l'anima collettiva della nazione. Le due organizzazioni di emigrati macedoni agivano in tutti i modi per tener viva la questione della libertà della patria loro: con la propaganda orale e scritta e con i mezzi terroristici. Frequenti attentati, movimenti rivoluzionari, colpi di mano, clamorosi allarme, imponevano all'attenzione europea il dramma appassionante ed esasperante della gente macedone, ansiosa di libertà, costretta a subire il malgoverno e le periodiche violenze delle soldatesche musulmane. I torbidi incessanti che scotevano la Macedonia avevano pronte ripercussioni sull'atteggiamento dei sovrani balcanici, mettevano in pericolo la pace della Penisola e quindi, la pace europea: ragion per cui le Grandi Potenze, e particolarmente l'Austria e la Russia, escogitavano progetti di riforme, agivano a Costantinopoli perché le condizioni della indomita gente macedone fossero migliorate e circondate da civili garanzie, mandavano i loro funzionari ed ufficiali a vigilare sul luogo l'applicazione delle concordate innovazioni. Non pertanto la questione macedone non ebbe vera e propria soluzione: né forse poteva averla in regime turbo, ove non fosse intervenuta una forza estrema ad imporsi e a strappare la Macedonia al dominio del Sultano. (Eppure... Chi avrebbe mai detto ai macedoni che sarebbe venuto il giorno in cui essi avrebbero dovuto rimpiangere la Turchia e rammentarsi di essere stati sovrastati al suo Governo talvolta efferato e crudele, ma ordinariamente tollerante o almeno concorrente!) E la Bulgaria tutta partecipava attivamente alle speranze, alle angosce, alle congiure, alle insurrezioni della gente macedone, in quegli anni che sembravano di preparazione e di atteso.

Ma intanto il principato, nel periodo dell'autonomia politica, aveva compiuto progressi considerevoli in tutti i campi della vita economica, culturale e politica. Notevole incremento aveva avuto l'agricoltura: le terre coltivate da 5.605.000 ettari nel 1878 salivano a ettari 7.982.451 (su un totale di 9.634.550 ettari) circa trent'anni dopo: nel 1880 il valore delle terre coltivate era di 577.300.000 lire, e nel 1912 di lire 6.620.300.000; il reddito lordo di una superficie di dieci acri era coltivata a cereali era di lire 14,24 nel 1899 e di lire 30 nel 1911: il valore

del bestame, che nel 1893 fu calcolato in lire 350 000 000, nel 1910 s'aggravava sulle lire 510 000 000. Considerevoli progressi fecero le industrie dei pellami, delle farine destinate all'esportazione, dei viveri, e quelle intimamente connesse con l'agricoltura, nonché le industrie chimiche, delle ceramiche, del legno, della carta e le raffinerie dello zucchero. Nel periodo di venticinque anni, dal 1886 al 1911, il commercio bulgaro d'importazione ed esportazione si era triplicato, passando da 116 a 384 milioni di lire. Le ferrovie, che nel 1878 non superavano i 530 chilometri, nel 1911 avevano già 1931 chilometri complessivamente. L'esercito, che nel 1887 era costituito di 36 600 uomini, nel 1912 aveva una forza armata di 84 000 uomini in tempo di pace.

L'occasione per sciogliere il principato dalla residua dipendenza ottomana fu offerta al principe Ferdinando dalla rivoluzione dei Giovani Turchi e quindi dalla decisione dell'Austria-Ungheria di procedere all'annessione della Bosnia-Erzegovina, che dal 1878 essa occupava in seguito alle decisioni del Congresso di Berlino. Era avvenuto poco prima — allorché i Giovani Turchi festeggiarono a Costantinopoli il loro avvento al potere, da essi rapidamente conquistato ed energicamente conservato — era avvenuto che ad un pranzo diplomatico il rappresentante del Principe di Bulgaria non fosse stato di proposito invitato, affermando il Governo turco che l'inviato d'un principo-vassallo non aveva veste diplomatica ufficiale. Quest'incidente irritò vivamente ed offese il Principe, il quale non si lasciò sfuggire la favorevole occasione di affermare la maturità politica della nazione bulgara e la propria fisionomia di principe sovrano. Nell'ottobre del 1908, qualche giorno dopo la risoluzione del Governo di Vienna concernente la Bosnia-Erzegovina, Ferdinando di Coburgo, evidentemente d'accordo col medesimo Governo imperiale, proclamò a Tirnova (la storica città che rammenta il passato insigne dell'antica gente bulgara) la piena indipendenza della Bulgaria ed assunse per sé e discendenti il titolo di Zar dei Bulgari. Protestò vivamente il Governo di Costantinopoli, esso che, pervenuto al potere col proposito di accrescere la potenza della Turchia, doveva assistere invece alla sua rapida non prevista disintegrazione: e in quell'ora decisiva, dall'una parte e dall'altra, si ricorse ad energie preparativi guerreschi. Ma la pressione pacificatrice delle Potenze, l'incubo d'una guerra che dalla Penisola giustamente si presumeva destinata a propagarsi a tutto il Continente, forse la preoccupazione della Russia e della Turchia medesima che convenisse prorogare ancora la resa dei conti, poté salvare un'altra volta la pace europea: e come l'Austria-Ungheria, col versamento d'una certa somma alla Turchia e la rinuncia all'occupazione del Sangaccato di Novi-Bazar, poté liquidare la controversia suscitata dalla sua inopinata decisione, così la Bulgaria, impegnandosi a pagare quasi un centinaio di milioni di leva — e poiché questa somma pareva insufficiente alla Turchia, la Russia intervenne e s'impegnò di arrotondare l'entità —, poté pacificamente veder da tutti riconosciuta la sua piena indipendenza.

Fin dal tempo di Alessandro di Battenberg la Bulgaria s'era allontanata dalla Russia: ma più avanti, dopo la caduta di Stambulov, fra Pietroburgo e Sofia, fra Russia e Bulgaria, s'erano ristabilite cordiali anche se non intime relazioni politiche. Ciò che doveva insospettire la Bulgaria erano i rapporti esistenti fra la Russia e la Serbia dopo la tragica scomparsa della dinastia dei Obrenovic e l'avvento della dinastia dei Karageorgiev: prima la Serbia s'aggiungeva nell'orbita austro-ungarica, poi veleggiava senza esitazioni nelle acque della politica



L'entrata trionfale di Ferdinando I a Sofia, dopo la sua proclamazione a Zar dei Bulgari: ottobre 1908.
(Da L'Illustrazione Europe del tempo)

russe. Fra Belgrado e Sofia non c'erano veramente motivi dichiarati d'incompatibilità, tanto che nel 1906, quando tra l'Austria e la Serbia scoppiò un asprissimo conflitto che portò alla guerra doganale e al blocco economico del piccolo regno balcanico, parve possibile e realizzabile un accordo economico serbo-bulgaro, destinato a permettere alla Serbia di sfuggire alle imposizioni austro-ungariche. Ma le ambizioni della Serbia sulla Macedonia dovevano pure insospettire il Governo di Sofia: e la protezione accordata dalla Russia alla Serbia, in misura sempre maggiore, doveva allarmare la Bulgaria e suggerire una politica d'equilibrio, tale da permetterle d'usufruire, in caso di necessità, anche del favore della politica austro-ungarica. E si vide invece che, nel 1908, la proclamazione dell'indipendenza della Bulgaria fu fatta dapprima mediante accordi con l'Austria-Ungheria e liquidata più tardi mercé il generoso concorso pecuniario della Russia.

La questione macedone — cioè il desiderio contrastante della Serbia e della Grecia e della Bulgaria d'impadronirsi della Macedonia, l'aspirazione dei macedoni facenti capo all'organizzazione rivoluzionaria interiore di conseguire l'autonomia, di vedere tutta unita la loro patria soprattutto allo scopo d'impedire che i tre Stati arrivassero un brutto giorno ad una transazione irreparabile, per cui la Macedonia ne andasse smembrata e assoggettata ai tre diversi Governi, — la questione ma-

cedone aveva sempre, fino allora, impedito la formazione d'un'alleanza balcanica, destinata a debellare e a respingere la Turchia. Ma ormai il tempo pareva maturo. La rivoluzione dei Giovani Turchi aveva determinato la fine del diretto controllo delle Grandi Potenze nell'applicazione delle riforme in Macedonia, e le riforme stesse non erano più eseguite: parve allora ai macedoni d'aver toccato il colmo della sofferenza (e s'ingannavano!) e della delusione, e poiché nel 1911 la Turchia era impegnata con l'Italia a cagione di Tripoli e pareva in preda ad una più penosa crisi d'impotenza, i Governi di Sofia e di Belgrado, dopo laboriose trattative, poterono stringere accordi d'alleanza offensiva e difensiva, in base ai quali la massima parte della Macedonia, in caso di vittoria sulla Turchia, sarebbe toccata alla Bulgaria: la spartizione della Macedonia era dunque stata inopinatamente ammessa da Sofia, e questa fu forse l'origine dei mali che sopraggiunsero! Poi, rapidamente, la Bulgaria, che per potenza e autorità poteva dirsi la prima nazione balcanica e il centro motore degli accordi per la prossima guerra, stipulò trattati d'alleanza con la Grecia e il Montenegro, ma, sotto l'assillo degli eventi incalzanti, fra Grecia e Bulgaria nulla fu stabilito per un'eventuale divisione delle province che fossero state strappate alla Turchia.

E la guerra, nell'ottobre del 1912, esplose,

rapida, impetuosa, travolgente. La Turchia fu vinta e respinta dalla Bulgaria fin sulle linee di Cialtagia; e poiché si disse da taluno che il colera e la scarsità dei viveri avevano impedito alla Bulgaria d'avanzare più oltre e di forzare quell'estremo baluardo della Turchia sposata, è voce che il re Ferdinando esclamasse: "Il colera che mi arrestò sulla strada di Costantinopoli si chiamava la Russia!". Anche l'esercito serbo viase quello turco, e dilagò nel cuore dell'antico Impero fino a Monastir; e l'esercito greco poté senza incontrare troppe difficoltà occupare l'Epiro e la Macedonia meridionale fino a Salonico. E mentre le forze armate della Bulgaria s'accanivano nell'assedio di Adrianopoli e negli assalti contro Cialtagia, i serbi e i greci completavano l'occupazione metodica della Macedonia, dove subito incominciavano — la prova documentata è in un'inchiesta internazionale, fatta

sendo appieno soddisfatta delle cessioni territoriali cui la Bulgaria s'era poco prima piegata a suo favore nella Dobrugia meridionale, avverti che, qualora fosse scoppiato un conflitto armato tra gli Alleati, riservava la sua libertà d'azione. Naturalmente la Turchia, benché fosse stata proprio in quei giorni stipulata la pace, s'accinse in segreto ad approfittare della nuova guerra imminente. La Russia avrebbe bensì dovuto essere arbitra della divergenza scoppiata fra Serbia e Bulgaria, e sentenziare circa la spartizione della Macedonia: ma sia la Bulgaria che la Serbia temevano che il giudizio fosse per riuscire favorevole all'avversario, benché, a quanto si assicura, il signor Stavino, uomo di fiducia del re Ferdinando e ministro di Bulgaria a Parigi, sarebbe stato avvertito che l'arbitrato dello Zar Nicola II era per riuscire molto più favorevole alla Bulgaria che non alla Serbia e alla Grecia; inol-

l'Austria-Ungheria, la Bulgaria giudicò fosse arrivato il momento della sua rivincita. Fin d'allora le relazioni italo-bulgare — tale essendo la logica immanente della politica internazionale — erano improntate a naturale cordialità, tanto che all'entrata della Bulgaria in guerra a fianco degli Imperi Centrali, cioè nel campo opposto a quello dell'Italia, il Ministro di Bulgaria a Roma, prendendo congedo dal nostro Ministro degli esteri, ebbe dall'ora. Sonno la dichiarazione che la guerra fra Italia e Bulgaria si sarebbe svolta senza odio e senza collera: era soltanto la fatalità che momentaneamente faceva trovare i due popoli nei due campi opposti. Anche questa volta il soldato bulgaro dette prova del consueto valore: ma l'esito della guerra confermò ed aggravò la menomazione del regno di Bulgaria, che fu ancora costretto a subire una pace gravosa e umiliante, che dovette ri-



Re Boris portato in trionfo dai suoi soldati nel giorno della Festa Nazionale Bulgara.

con criteri di assoluta obiettività — a perseguitare, a sopprimere e a disperdere tutto ciò che quivi era bulgaro, cioè chiese, scuole e giornali, vescovi, preti e maestri. I motivi militari saranno stati preponderanti, e non siamo in grado di valutarne la portata: ma quale errore politico commise la Bulgaria ad abbandonare quasi tutta la Macedonia in mano dei suoi accaniti nemici! La guerra subì una sosta, poi ricominciò e quindi finì nella primavera del 1913.

Intanto le relazioni fra gli alleati balcanici s'erano annabbiate; poiché l'Austria-Ungheria s'era opposta a che la Serbia s'impadronisse dell'Albania settentrionale, il Governo di Belgrado reclamò da quello di Sofia la cessione d'un più vasto territorio macedone al di là della linea prevista dal trattato d'alleanza; e poiché anche la Grecia ambiva al possesso d'una buona parte della Macedonia meridionale, ed entrambi questi Governi temevano un eccessivo ingrandimento della Bulgaria che nell'ultima guerra aveva dato splendido esempio di valore e di compattezza, essi strinsero senz'altro alleanza contro l'alleanza di ieri e di oggi, la Bulgaria. E la Romania, non es-

te i macedoni e gli ultranazionalisti bulgari erano contrari ad ogni concessione e minacciavano di morte chiunque avesse acconsentito allo smembramento della Macedonia. In mezzo ad ogni sorta di perplessità, si arrivò ai ferri corti: il re Ferdinando ordinò l'attacco contro l'esercito serbo, e i serbi e i greci e anche i montenegrini si slanciarono contro i bulgari, che tuttavia resistettero e poi presero ad avanzare, non ostante la preponderanza delle forze avversarie. Ma poi, quando la Romania entrò nel territorio bulgaro marciando in direzione di Sofia e la Turchia prese ad avanzare in direzione di Adrianopoli, re Ferdinando fu costretto ad abbassare le armi e ad invocare mercé. La pace si stipulò allora a Bucarest (agosto 1913) e fu una pace crudele, che privò la Bulgaria di quasi tutta la Macedonia e della Dobrugia meridionale. La Bulgaria si accrebbe della Tracia occidentale, ma dovette restituire la Tracia orientale con Adrianopoli alla Turchia. La pace era fatta, mentre maturava una nuova guerra.

Quando l'Europa fu travolta nel conflitto universale e la Serbia fu alle prese con

nunciare alla Tracia occidentale passata in possesso della Grecia, che dovette lasciare agli avversari qualche altro lembo della pochissima Macedonia rimasta per entro ai suoi confini, che fu quasi del tutto disarmato e gravato di onerosi tributi a titolo di riparazioni di guerra. Il vincitore ha dettato al vinto le sue condizioni. Guai al vinto!

In seguito alla fine disastrosa della guerra, re Ferdinando fu costretto ad abdicare e a lasciare al figlio primogenito quel trono ch'egli aveva sperato innalzare nella considerazione dell'Europa tutta, sul quale egli non invano s'era assiso nel primo ventennio del suo pacifico regno. Re Boris III accompagnò il padre fino al treno e quindi fino alla stazione di Nadejda; poi fece ritorno a Sofia e subito s'accinse all'opera faticosa e difficile della ricostruzione, in pieno accordo con la nazione bulgara tutta. Quest'opera non è compiuta; essa dura tuttora, è il retaggio lasciato dai padri che combatterono ai figli che sentirono l'umiliazione della sconfitta e il danno di una dura pace.

VECCHIA BULGARIA PITTORESCA

Narra una vecchia leggenda bulgara che il figlio d'un re, cacciando il cinghiale in una remota valle deserta, si smarrì in un bosco folto. A sera, dopo lungo errare, il principe scese da cavallo, cadde a sedere, affranto, presso il tronco d'un castagno, e si addormentò profondamente. Nel sonno, gli parve che una luce lieve filtrasse da una fenditura del tronco, e percepì un mormorio lontano, dolcemente musicale, come lo sciagulo d'un ruscello fra i sassi, o un fruscio di brezza fra il fogliame.

Il principe tese l'orecchio, e distinse, fra i canti dell'acqua e dell'aria, un filo di voce sottile. Diceva la voce lontana:

« Figlio di Re, che per primo ti sei avventurato, solo, in questa selva millenaria; Figlio di Re, che hai sfidato il secolare silenzio ed hai rotto gli incantesimi della Vallata Inaccessibile, la Foresta ti saluta, ospite regale, e ti offre il suo dono augurale.



La Zar Simeon,
fondatore dell'impero bulgaro medievale.

«Alzati, principe, cogli la rosa d'oro che è fiorita davanti a te, e cavalca verso Occidente senza fermarti, finché troverai Colei che il Cielo ti ha destinata. Offri la rosa al suo bacio, e tosto tutto il suolo, attorno a voi, fiorirà di rose; profumato sarà il vostro cammino, e felice la vostra vita...»

Il principe s'avviò, e dopo giorni e giorni di cammino incontrò, in una squallida landa, al guado di un fiume, un corteo di cavalieri stranieri che accompagnavano la loro principessa bellissima in pellegrinaggio al Santo Sepolcro.

Egli le offerse il dono tradizionale del pane e del sale; poscia, in ginocchio, le porse la rosa d'oro.

Quando le fresche labbra della principessa toccarono il fiore, un magico vento soffiò sulla steppa deserta, le nude pendici si copirono di verde, e tutta la terra di Bulgaria, dall'ampio Danubio alla maestosa catena dei Rodopi, dall'azzurra Maritza alle rive del Mar Nero, fiorì per incanto di miriadi di rose, fantastica primavera, miracolo di grazia e di leggiadria.

Si vuole che da questa leggenda sia derivato l'uso (che tuttora sussiste in taluni villaggi della Valle della Maritza, il paese delle rose) di porgere alla sposa l'omaggio rituale del pane e del sale, simboli del fo-



La vallata delle rose a Mezankh

colare domestico, pegni di pace e di amore, e l'offerta di una rosa, che la donna si porta alla bocca, e poi si appunta fra i capelli.

E inghirlandate di rose bianche sono pure le giovanette che danzano e cantano in coro, durante le caratteristiche cerimonie nuziali, che si svolgono ancora, come in tempi antichissimi, col finto ratto della sposa, la rapida fuga, l'inseguimento dei famigliari, con grida e spari, e il festoso ritorno alla casa, fra i canti degli amici e gli scoppi dei mortaretti.

In molti paesi della Bulgaria, specialmente nei villaggi sperduti fra i monti, il rito nuziale dura talvolta un'intera settimana, ed ogni giorno è destinato ad una particolare cerimonia. Il lunedì si riuniscono gli amici

e i parenti, e bevono acquavite e vino, brindando alla felicità degli sposi e della futura prole, e cantando le vecchie canzoni nuziali; il martedì si stringono i patti, i genitori si accordano intorno alle questioni dotali, ecc.; il mercoledì e il giovedì si tagliano e cuciono i veli ed il costume per gli sponsali, e molte amiche ricamano ed apprestano i vari indumenti necessari; il venerdì si fanno pratiche di magia per scongiurare il malocchio ed allontanare le malattie dalla casa; il sabato si raccolgono i doni, che vengono esposti in bella mostra nella casa della sposa; e finalmente la domenica si celebrano le nozze solenni, con una fastosa cerimonia in chiesa, cui segue un corteo per le vie del paese, con canti, grida di evviva e lancio di fiori; nella piazza



L'antico monastero di San Giovanni di Rila, il maggior centro della cultura bulgara negli ultimi secoli.



SCENE DI VITA RUSTICA.



DANZE E COSTUMI POPOLARI BULGARI.



Fibula d'argento sbalzato per cintura femminile.

si svolgono le pittoresche danze nuziali, accompagnate dai canti d'occasione e dalla musica degli singari: la sera ha luogo un grande banchetto. Ma il rito non finisce qui: il lunedì si balla l'*okop*, specie di danza propria di quella giornata, il giorno seguente la sposa visita i genitori per chiedere perdono dei falli commessi un tempo; e la domenica successiva ha luogo la visita solenne, *velika prosta*, in cui la sposa si accomia definitivamente dalla casa paterna, per entrare nella sua nuova vita.

Se pochi popoli hanno saputo conservare intatto, attraverso il corso dei secoli e le vicende della storia, il ricco patrimonio delle tradizioni nazionali, nessuno forse come il bulgaro serba viva e fresca la sua fisionomia orientale, i suoi usi pittoreschi, le strane credenze, le leggende, la sua tipica arte rustica — delicati ricami, fioriti sui telai nelle lunghe sere invernali, rozze torcicolle decorate con sapiente semplicità, cassapanche, culle, madie, cofani scolpiti e dipinti, fregi e motivi floreali o geometrici che ornano le porte, gli stipiti, i muri delle case; arazzi e fastosi tappeti, che nel disegno e nella ricca gamma dei colori paleano influenze indiane, persiane, e rivelano il gusto antichissimo di questo popolo pastore.

In Bulgaria sopravvivevano le vecchie nenie caratteristiche — che risalgono forse all'epoca in cui le tribù nomadi bulgare vagavano attraverso le sconfinite steppe dell'Asia — i lieti canti d'amore e di festa, gli inni nuziali, gli stornelli che accompagnano la veglia, le canzoni funebri piene di mestizia, le malinconiche cantilene degli singari erranti nelle bassure danubiane.

Fiorite dalla vena inesauribile dell'ispirazione popolare, canzoni e leggende, ballate e ritornelli hanno un carattere di spontaneità e di freschezza, una serena visione della vita e della morte, e contengono massime di secolare saggezza; costituiscono quindi lo specchio fedele della multiforme anima della razza bulgara. Né manca, qua e là, nelle canzoni dei contadini, una sottile vena di umorismo o di arguzia.

Cantano i giovani, tornando dal lavoro dei campi, o sostando, a sera, accoccolati intorno ai grandi fuochi, nelle pianure della valle danubiana, mentre le greggi tornano lentamente dai pascoli:

La sera scorsa mi colse,
mamma, non lungi da Sumia.

Incontrai una fanciulla
che recava un cesto d'oro:

nel cesto v'eran tre mele,
tre mele presto mature...

Le chiesi un pomo, ma quella
non mi degno di uno sguardo:

allor stesi le braccia e la baciai:
ella me le dié tutte, anche il panier...

Tutta la poesia bulgara tradizionale, nata dal popolo e per il popolo, è strettamente

legata con la vita quotidiana dei pastori e dei contadini, di cui riflette, nel ritmo generalmente lento e malinconico, l'anima assorta e un poco sognante, caratteristica delle razze che, migrando dalle antiche sedi leggendarie d'Oriente, portarono nel cuore e



Antica croce bulgara del XIII secolo.

nello spirito un inesaurito desiderio di lontananza, la nostalgia di terre remote, di sconfinati orizzonti, la tendenza alla solitudine, alla meditazione, al misticismo.

Perciò v'è in Bulgaria, si può dire, un canto e una ballata per ogni tempo del-

l'anno e per ogni vicenda della vita, ed è naturale che in una fioritura di poesia, tanto vasta e fresca, tenga il primo posto il canto d'amore. Ma il bulgaro, oltre che contadino e pastore, fu ed è soldato valoroso, e nelle lunghe veglie al campo, presso i grandi fuochi che ardono fra le tende, e accendono rossi bagliori sulle canne dei fucili, ama cantare i leggendari stregoni degli eroi nazionali, Hadji Dimitir e Stefan Karadja, i giovani guerrieri che ad ogni primavera scendono con le loro bande armate dai covi montani, sul Balkan, a combattere per la libertà.

Nei villaggi della Macedonia si celebrano le esequie dei morti con banchetti funebri all'aperto, seguiti da canti e da tristi salmodie, e, la vigilia del giorno dei morti, si portano sulle tombe cibi e bevande.

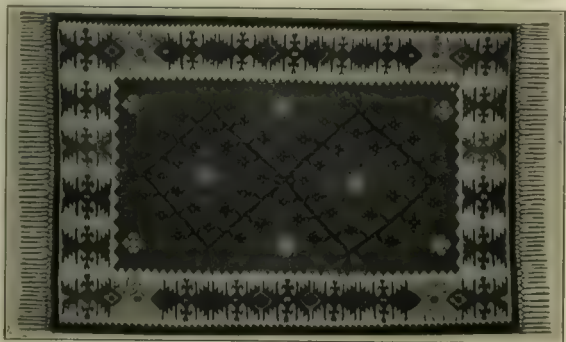
E insieme ai canti popolari sono fiorite da secoli le varie arti rustiche: la tessitura e il ricamo della biancheria e dei ricchi costumi, la tessitura dei tappeti, la celsatura dei gioielli, la decorazione della casa, dei mobili, degli oggetti di uso comune, armi, utensili, bastoni da pastore, ferri battuti, legni lavorati, ecc.

Ecco sulle piazze e sulle vie, nei giorni di sagra, la festosa raccolta di giovani donne che indossano il costume caratteristico, rutilante di ricami d'oro e d'argento, di pendagli, di monili, di collane, di fermagli; ricco di una profusione di colori caldi, che nella mirabile armonia e vivacità dell'insieme rivelano attitudini artistiche perfezionate attraverso millenni di esperienza.

Come molta parte della poesia popolare, così anche il ricamo attinge spesso ispirazione alla natura, fonte inesauribile; fiori, erbe, animali, sono i motivi che prevalgono nel ricamo bulgaro, e che vengono abilmente riportati e stilizzati sulla tela; piante e motivi geometrici si alternano e si fondono, accompagnati da cervi, da uccelli, da insetti, e talora dall'aquila bicipite, emblema della chiesa ortodossa.

Questa stirpe di guerrieri e di pastori vaganti, affacciata alla storia quindici secoli or sono, e inseritasi rapidamente nel mondo civile dell'Occidente, seppe conservare il suo innato gusto d'arte, squisitamente orientale, le sue vecchie costumanze in cui non manca qualche traccia di paganesimo, e in cui sussistono strani riti asiatici e curiose credenze; insomma il mirabile complesso delle sue tradizioni, che costituiscono i lineamenti inconfondibili e profondi ed il vero volto di una nazione che ebbe, ed ha, una sua funzione nella storia, il suo posto nel mondo.

GIACOMO BASCARE.



Un caratteristico prodotto dell'industria popolare bulgara: il tappeto di Ciprova.



Sofia: La sede della Legazione d'Italia sul Boulevard Tsar Osvoboditel, dove sono anche il Palazzo Reale e il Ministero degli Esteri.

LA LEGAZIONE D'ITALIA A SOFIA

Dalla formazione del Regno d'Italia sin verso il 1880, nel personale delle nostre Ambasciate, Legazioni e Consolati, l'elemento predominante fu il piemontese. E questa preponderanza era ben comprensibile: la diplomazia di Sua Maestà Sarda, come al-

ma, come accennammo, la maggioranza rimaneva al Piemonte, ove l'aristocrazia era usata, per tradizione, ad avviare i propri figli nelle carriere delle armi e della diplomazia.

Essendo quest'ultima negli Stati del Papa riservata esclusivamente alla prelatura, Roma non fu quasi rappresentata tra i funzionari del Ministero degli Affari Esteri dell'Italia unificata; l'unico cittadino autentico dell'Urbe che vi figurasse fu il Silvestrelli, benché romano si considerasse anche il Guiccioli, visto che Ravenna, da cui proveniva la sua famiglia, si trovava nei territori della Chiesa.

I romani erano dunque pochi nella diplomazia e nei consolati, ed anche per una certa fierezza di carattere che li porta ad "infischiarci", di molte cose, si mantennero sempre alieni da coalizioni a carattere regionale. Il loro elenco era breve: Vincenzo Macchi di Cellere, Caetani, Livio Borgeghe, Francesco Tommasini, Renato Piacentini e... l'autore di queste memorie. Al piccolo gruppo più riguardevoli classi sociali: Macchi di Cellere della media nobiltà papale; Caetani, Borgeghe e Colonna di tre storiche prosapie principesche, ciascuna delle quali aveva dato un grande pontefice alla Chiesa; Tommasini e Piacentini, figli l'uno di un esimio storico e l'altro di un architetto illustre, e il sottoscritto, appartenente ad una di quelle famiglie, come ve ne sono state tante nella nobiltà provinciale di Roma, che, pur vantando una antichità di molti secoli, sono rimaste sempre in un'ombra modesta, anzi si sono talvolta un po' imborghesite. (Per completare il quadro, ho dovuto anche parlare della mia: né mi si tacci d'immodestia, poiché il merito non è mio, se ricordo ch'essa fu tra le non numerose degli antichi Stati Pontifici che abbiano mostrato nelle ultime generazioni tendenze apertamente li-

berali: un mio bisavolo fu imprigionato in Castel Sant'Angelo, sotto l'accusa di appartenere alla Carboneria; un mio zio, capo del ramo principale della famiglia, fu emigrato, ufficiale garibaldino, dittatore di Velletri e Valmontone, fautore dei plebisciti.)



La signora Piacentini, consorte del Ministro d'Italia.

Di questa piccola falange romana, due soli si trovano ancora in carriera: Renato Piacentini ed Ascanio Colonna. Il migliore di tutti noi — e nell'affermar questo sento che gli altri converranno con me — ci fu tolto nel fiore dell'età, vittima di un morbo



Il Ministro d'Italia a Sofia, dott. Renato Piacentini

lo era si diceva, era venuta in blocco a riempire i ruoli delle rappresentanze all'estero del nuovo regno. In mezzo ad esse avevano allora trovato accoglienza alcuni funzionari provenienti dalle diplomazie dei cessati Stati, particolarmente da quella delle Due Sicilie,

Ferro-China-Bisleri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

"Gioconda"
ACQUA PURGATIVA ITALIANA

contratto al fronte, poco dopo l'inizio della Guerra: e fu quel Livio Castani che impersonava, nel cuore e nella mente, le qualità più elette del gentiluomo. Ma anche di Macchi di Cellere, indimenticabile per tutti coloro che lo conobbero ed apprezzarono, può dirsi che sia morto sul campo dell'onore, infranto dal travaglio della sua Ambasciata a Washington.

Dei due che rimangono, Ascanio Colonna occupa una sede tranquilla a Stoccolma, e Renato Piacentini rappresenta l'Italia in una delle capitali che offrono uno dei più attivi campi d'interesse e di movimento. Sofia è per noi un paese amico e gli agustati eventi odierni sono destinati a render più stretti i legami di simpatia che uniscono i due popoli e le due dinastie. Tuttavia nelle capitali balcaniche gli avvenimenti non possono esser sempre determinati dalla buona volontà dei Governi. Mentre i diplomatici dormono un giusto sonno, pochi esaltati possono preparar loro un inquieto risveglio. Occorre dunque tenersi sempre pronti ed all'erta.

Per una missione come questa era difficile trovare un uomo più indicato del ministro Piacentini. Egli ne possedeva, se così posso esprimermi, il temperamento. Ha del romano l'indole bonaria; però sotto quella bonarietà, ch'è schietta e spontanea, nasconde una tenace energia. Specie di gigante dalle spalle quadre, queste sue proporzioni fisiche hanno un riflesso sul morale; gli uomini della sua *carrière* sono pazienti perché consci della propria forza. Non è però consigliabile di metterli in condizioni di doverla adoperare.

Per un diplomatico, questa calma e confidenza in se stesso costituisce un dono; egli non perde la testa nei frangenti, né si lascia

vigi prestati dal Piacentini. Né mancò di apprezzarli chi ne era capace. In un congresso d'importanza mondiale come quello, in cui gli interessi vitali delle nazioni lottavano nel terribile cimento delle influenze e degli intrighi, uno dei mezzi che occorrevano a coloro che di quegli interessi dovevano farsi strumento erano le simpatie e le amicizie personali. Il Piacentini se ne seppe

centi Alessandro Bosdari. Però il compito di un diplomatico che, fino a pochi anni fa, rimaneva circoscritto alla sfera della politica, è divenuto oggi ben più arduo, poiché si tratta di far divenire il proprio paese, nelle nazioni ove si è accreditati, non solo un fattore politico, ma altresì intellettuale ed economico. Tale fatica il ministro Piacentini ha affrontata con pieno successo.



Il Gabinetto di lavoro del Ministro.



Uno dei Saloni di ricevimento.

assillare dalle incertezze allorché si tratta di non perdere un'occasione. Piacentini appartiene a tale categoria. E un'altra sua qualità è la passione ch'egli sente per quell'insieme di difficoltà, di accortezze e delicatezze che formano la professione del diplomatico, nella quale, a diversità del poeta e dell'oratore cicloniani, si nasce e insieme si diviene.

Alla Conferenza della Pace in Parigi, ov'ebbi il piacere di esser suo compagno di lavoro, potei rendermi conto degli utili ser-

procurare in gran numero, valendosi anche in quell'occasione del suo carattere di romano: facile, generoso, *bon vivant*.

Arrivando a Sofia, quattro anni or sono, in qualità di ministro d'Italia, Renato Piacentini vi trovò molti sentimenti favorevoli alla nostra Nazione, grazie alla buona semenza sparsa dai suoi predecessori: alcuni di questi avevano lasciato in Bulgaria particolare memoria di sé, come il Cucchi Boasso, una quindicina di anni fa, ed in tempi re-

Tra le nazioni, grandi e piccole, che lottano strenuamente per una maggiore influenza in Bulgaria — Francia, Inghilterra, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria — l'Italia è attualmente al primo posto. In tutti i rami — scuole, commercio, industria — l'Italia è giunta rapidamente alla testa, percorrendo, in pochi anni, quello stesso cammino sul quale ne avevano impiegati trenta o quaranta le nazioni che prima della guerra s'interessavano alla Bulgaria.

La più bella delle sedi diplomatiche a Sofia è senza dubbio la Legazione d'Italia. Essa fu, credo, la prima residenza costruita in Europa per i nostri rappresentanti all'estero. Fino all'inizio della guerra, soltanto le grandi Ambasciate occupavano un edificio di proprietà dello Stato; le Legazioni che godevano di tale vantaggio si riducevano a tre: Bruxelles, Bucarest e Sofia.

I nostri rappresentanti in Bulgaria godono quindi, da una ventina di anni a questa parte, del privilegio di una sontuosa residenza. L'attuale ministro non ha mancato di profittarne per rendere la Legazione d'Italia uno dei centri mondani e politici più cospicui della capitale bulgara. Il Piacentini è stato in questo efficacemente coadiuvato dalla sua gentile consorte, animatrice di ogni iniziativa artistica o benefica, *sportswoman* fervente. Di una cordialità tutta particolare e personale sono i rapporti del nostro ministro e della sua consorte con il re Boris, la principessa Eudossia, il principe Cirillo e tutta la Corte.

La nuova regina di Bulgaria avrà dunque ogni ragione di esser soddisfatta della considerazione onde è circondata, nella sua capitale, la rappresentanza diplomatica italiana.

GIULIO MARCHETTI FERRANTE.



Copripavimento
Tappeti
Passatoie

BALATUM

L. 10.60
al mq.
in opera

Chiedete il Catalogo Illustrato
a colori
MILANO
Via Monte Napoleone, 29
Telefono 7482 - 71-733

LE CELEBRAZIONI ROMANE DELL'VIII ANNUALE DELL'ÈRA FASCISTA



Le visite del Duce alle opere compiute dal Regime durante l'anno VIII. *A sinistra*: al Foro di Nerva, liberato dalle vecchie case che ne nascondevano la magnifica veduta. *A destra*: sulle pendici del Campidoglio oggi completamente scoperte e sistemate a meravigliosi giardini.



Il Duce consegna il Labaro alla Legione Mutuati della Mitrà.

Chiosso - I. Rossi



CICLISMO

Bilancio annuale

Con il "Giro di Lombardia", si chiude l'annata delle grandi corse ciclistiche su strada. Diamo dunque una



L'arrivo del Giro di Lombardia.
Primo piano: taglia il traguardo di Milano.

rapida occhiata agli avvenimenti che si son succeduti, non foss'altro per considerarli, sia pure nell'insieme, sotto diversi aspetti. Cominciamo con lo stabilire che, per quanto da qualcuno se ne voglia dire in contrario, il ciclismo è ancora uno degli sport che più appassionano le masse. Tutte le gare che si sono svolte nei mesi scorsi sono state seguite con un interesse che in qualche caso ha acceso l'intera nazione. Chi non si è interessato alle gesta compiute da Learco Guerra nel Giro di Francia? E che si trattasse di vero interesse e non di semplice curiosità lo prova l'offerta di quelle centomila lire raccolte dalla sottoscrizione aperta da *La Gazzetta dello Sport* e da *La Voce di Monaco*. A scorrere gli elenchi pubblicati ci si trova l'offerta di tante persone diverse, per condizione sociale, da non lasciar dubbi circa l'entusiasmo suscitato dal contegno del giovane campione d'Italia nell'anno di tanti uomini, abitualmente ben lontani dalla vita sportiva italiana. Altre corse che ha fatto assai più lungo i margini delle strade provinciali e nazionali tanta e tanta gente, è stato il "Giro d'Italia", che nell'esuberante animo siciliano ha sollevato, con le sue tappe svoltesi nell'isola, un entusiasmo veramente eccezionale. Ma se i due "Giri" hanno richiamato la maggior attenzione, anche le altre competizioni tutte, dalla "Milano-Sanremo", al "Critérium degli Asili", (ventimila persone, riunite al Parco di Milano, ferme per tre ore sotto la pioggia), hanno dimostrato chiaramente che la vecchia bicicletta, non ha ancora perduto nulla del suo fascino. Sotto l'aspetto dunque dell'adesione della massa alle manifestazioni ciclistiche si può essere anche nei risultati ottenuti dai nostri campioni nelle gare disputate all'estero: binda, che non può annoverare il 1930 tra gli anni più luminosi della sua vita sportiva, ha tuttavia, sul traguardo di Liegi, conquistato il campionato del mondo professionisti, e un altro italiano, il Martano,

ha voluto per sé quello della categoria dilettanti. Poi la vittoria di Grandi nella prima tappa della Torino-Bruzzelles; quella di Mara nella seconda tappa della stessa corsa, senza rifare le ormai superflue lodi di Learco Guerra, autentico campione della nostra razza, che dev'essere considerato il vincitore morale del Giro di Francia. Ai quattro o cinque amici di prima grandezza, si devono poi aggiungere quelli dei giovani che, nelle competizioni nazionali, si sono rivelati come atleti di sicuro avvenire: da Battezzini a Caimi, da Minerva a Grivri. Sono i giovani che hanno il merito di aver portato in più di una corsa la loro vivacità, il loro ardore, rendendo lo svolgimento appassionante e l'esito combattuto, anche se talvolta le medie orarie si sono mantenute assai basse. In complesso, dunque, l'annata testé chiusa si deve considerare come una delle più buone per il ciclismo italiano: non dimenticando che a renderla tale hanno non poco contribuito così le sagge direttive dell'Unione Velopedistica Italiana come capo l'on. Garrelli, come la volontà di tanti uomini che, sia nel campo industriale come in quello giornalistico, si sono prodigati con pura passione sportiva.

MOTONAUTICA

I record mondiali conquistati dall'Italia

Già le giornate di Venezia avevano chiaramente dimostrato i progressi dell'industria italiana nel campo dello sport motonautico. Campioni del valore di Weatherell, di Holt, di Vasseur, e così fra noi, se non con la certezza, almeno con alta probabilità di vittoria, avevano vinto le loro speranze — come la fischia sulla laguna, non appena il sole accende la cupola dorata di San Marco — evaluate di fronte alla perfezione dei motori italiani e all'audacia dei nostri piloti. Ma per confermare la superiorità delle macchine ideate e costruite nelle sue officine, per una più esatta misurazione dei valori tecnici, la nostra industria aveva bisogno di una prova che, compiuta fuori dal rumore della competizione portuale, risanasse poi maggiormente portando lontano la eco dei risultati raggiunti. Ed ecco che una

casa italiana specializzata, la *Loro*, si apprestava al cimento con silenziosa operosità e con intelligente tenacia, riuscendo a conquistare all'Italia quattro record mondiali per i fuoribordo.

Sullo specchio celestino del Garda, alla presenza di pochi appassionati ammiratori, dei commissari ufficiali e dei cronometristi, i tentativi si sono svolti e risolti in una superba affermazione.

Per la prima prova, nella Categoria dei 500 cmc., è partito il *Martella IV*. Sempre il *Martella IV*, eseguendo il cambio del motore, ha stabilito il suo record su una media di km. 81,75 ed ha toccato, nel passaggio più veloce, il terzo, km. 82,354. Il massimo mondiale, per la categoria, appartenente esso pure agli americani, è stato superato di km. 1,247. Ma non solo i grossi calibri la vittoria ha arriso, che anche il *Maria Trevis*, scafo Baglietto, 350 cmc., ha battuto il record mondiale sotto la guida caparia di Renato Bagnato raggiungendo km. 53,382 di media e ottenendo km. 53,883 nel passaggio più veloce. E un altro primato americano è stato così demolito con l'ampio margine di km. 4,695. Queste tre conquiste, regolarmente omologate, di record, in parte non ufficiali, detenuti finora dall'industria americana in campo mononautico.

Senza entrare nelle caratteristiche e nelle peculiarità tecniche dei motori, tanto più che una disamina in materia non troverebbe qui sede adatta, basti guardarsi ai risultati per farsi un esatto concetto della qualità delle macchine che hanno avuto in Dacò e Bagnato piloti audaci e abilissimi.

TENNIS

I Campionati Italiani

Lucia Valerio e Giorgio De Stefani hanno vinto sui campi del T. C. Parioli, a Roma, il Campionato Italiano di Tennis per il 1931 in singolare e in doppio misto. Vittorie prevedibili tanto per l'una, quanto per l'altro, che essi indubbiamente rappresentano i migliori prodotti del tennis italiano. La signorina Valerio è riuscita per la quinta volta ad aggiudicarsi il titolo la sua imbattibilità è dunque ormai fuori discussione, di fronte alle sue connazionali. Si può, dal resto, francamente dire che poche delle sue rivali si sono con la sua stessa costanza

e passione dedicate alle fatiche sportive del court. La signorina Riboli, che della Valerio è stata avversaria pericolosa e agguerrita, ha dovuto tuttavia cedere di fronte alla regolarità, alla resistenza, alla più compiuta preparazione della sua compatriota. Egual sorte è toccata alla signorina Luzzatti che, giunta alla finale, di fronte al gioco rapido, sciolto e brillante della Valerio non ha potuto far di meglio che toccare il punteggio di 6-3, 6-3. La vittoria della graziosa giocatrice



La signorina Valerio (F. F. Fagnelli)



Giorgio De Stefani (F. F. Fagnelli)

del T. C. Milano dev'essere salutata con viva simpatia non soltanto dagli amatori del tennis ma da ogni sportivo, poiché la signorina Valerio oltre ad essere una cultrice appassionata della racchetta, si dedica, da perfetta *«sportswoman»*, all'automobilismo, agli sci e all'equitazione. Altrettanto merita si deve considerare la vittoria di Giorgio De Stefani, che nel singolare uomini ha strappato il titolo dall'anziano pupo di Clemente Serventi. Battere un giocatore regolare e tenace qu'Alfio romano non può considerarsi come facile cosa, ma l'attuale forma di De Stefani giustifica pienamente il risultato di 6-3, 6-3. Punteggio severo, indubbiamente, ma che non deve tuttavia indurre ad un'errata valutazione delle possibilità di Serventi che, forte della sua esperienza, del suo stile preciso, e pur sempre, come si dice in gergo sportivo, un "duro a morire".

Mesi insieme per il campionato di doppio misto, la signorina Valerio e Giorgio De Stefani non hanno certo pensato troppo a scongiurare, in finale, la coppia avversaria formata da D'Avolos e dalla signorina Riboli con un punteggio (6-1, 6-3) che di per sé stesso dice eloquentemente quale sia stato l'andamento delle gare.

Appetiamo ora, della Valerio e da De Stefani, dopo le vittorie più ampie da ogni sportivo italiano: quelle in campo internazionale.

Zam.

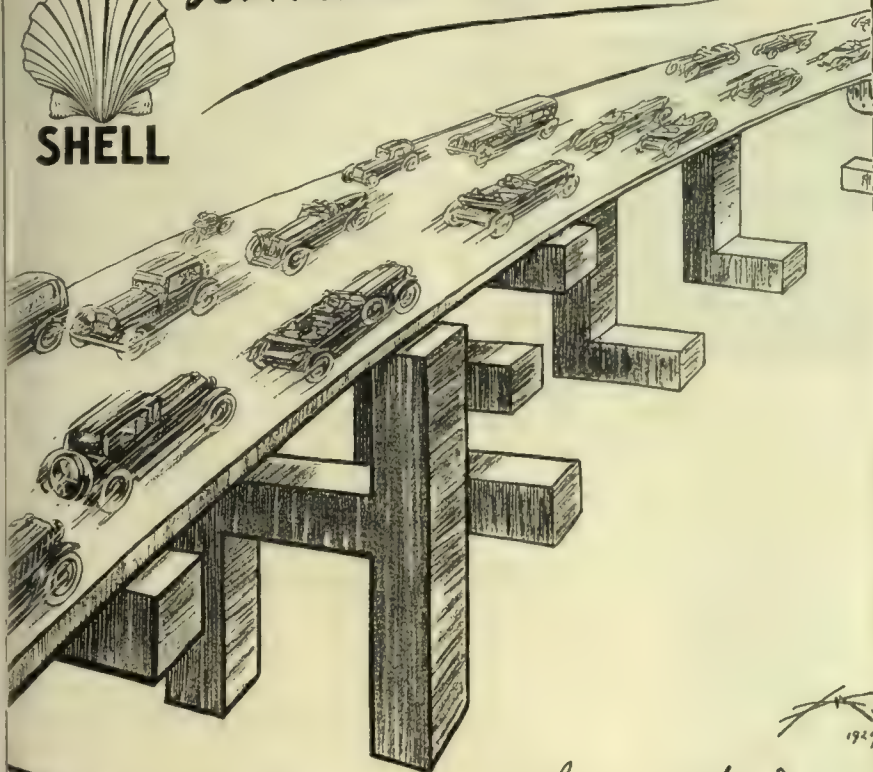


Il Martella IV.

(F. F. Fagnelli)



Benzina e Motor-oils



1929

*Non andate fuori strada:
la strada maestra!*

SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA

NECROLOGIO

— A Bruxelles, il 4 corr., è morto a 51 anni il marchese Carlo Durazzo, Ambasciatore d'Italia presso la Corte belga. Egli iniziò nel 1901, nel servizio consolare, una carriera che doveva poi proseguire brillantemente nei ranghi della diplomazia. Durante la guerra, a Berna, delicato osservatorio



† Marchese Carlo Durazzo

nel centro dell'incendio europeo, rese quale Consigliere di Legazione altissimi servizi al suo Paese, che lo volle poi tra i suoi rappresentanti alla Conferenza della Pace. Successivamente fu ministro in Cina, in Albania e in Rumenia. Promosso ambasciatore, rasse dal 1917 le sorti della nostra Ambasciata di Bruxelles, dedicando alla sua alta missione (durante la quale fu anche realizzata l'unione del Principe di Piemonte e della Principessa Maria José) un'attività intelligente e fortunata.

VALLÀGHERA, NOVELLA DI GINO VALORI

Vallàghera si chiama tutta la conca tra i monti, al di sotto della chiesa, fino alle case del paese che ha lo stesso nome. Il paese è di cento case, non più, piccole, basse, oscure, strette lungo due sentieri scoscesi che sono le due strade di Vallàghera. All'incrocio delle due strade, è l'osteria dalla quale uscirono, a notte, i due amici: le cento case del paese dormivano tutte: l'osteria si chiuse alle loro spalle, ed essi scesero per uno dei vicoli fino dove s'avanza la campagna con gli ulivi: iniziarono un sentieruzzo, girarono intorno a Vallàghera, per i campi, e si trovarono sulla strada comunale: prendendo a sinistra, sarebbero andati verso Quaracchi dove abitavano: invece, volsero a destra, verso la chiesa di Vallàghera. Perché quella chiesa sia stata fabbricata lassù, tanto lontano dal paese, non si capisce: per arrivarci, bisogna seguire un tratto della strada comunale, e poi un'altra strada detta erta, fino alla chiesa. I due la seguirono in silenzio: soltanto quando furono per sboccare sul sagrato, si fermarono sotto gli ulivi, e Marco Cimarosa disse:

— Allora?

— Andiamo — rispose Michele Aldemari, come se prendesse la decisione in quel momento.

Invece, s'erano risolti da tempo, e avevano già pronto tutto: s'incominciarono all'usciole del campanile, e incominciarono a lavorare di grimaldello. Nel silenzio della chiesa vuota, il cigolio dei ferri risuonava distinto, ma il convento era dalla parte opposta del fabbricato e i frati non potevano udire. Presto, l'usciole cedé: Marco e Michele entrarono cauti e senza parlare: avevano già presi accordi tra loro: uno andò alla casetta delle elemosine; l'altro salì all'altar maggiore. Mentre questi allungava

una mano, il cane, nell'orto, incominciò a abbaiare: allora, senza aspettare altro, quello prese una pisside che si trovò a portata di mano; l'altro lasciò un ferro infilato nella cassetta delle elemosine, e tutti e due scapparono per dove erano entrati. Fuori, si nascosero in una vigna e stettero in ascolto. Il cane abbaiò ancora un poco, poi tacque: tornò il silenzio. Ma, oramai, i due ladri avevano perso il coraggio, e non vollero ritentare la prova: s'allontanarono con la pisside d'argento, e nessuno li vide.

Come mai, non lo seppero; ma la mattina dopo, verso mezzogiorno, il brigadiere dei carabinieri andò a casa dell'Aldemari e l'arrestò come indiziato autore del furto al convento. Quando il Cimarosa lo seppe, si sentì mancare: dopo il suo compagno, avrebbero arrestato lui. Tuttavia, per non dar sospetto, rimase nella sua bottega di ciabattino a lavorare come tutti i giorni: soltanto, seppellì la pisside e i grimaldelli in un campo.

Passarono due giorni: l'Aldemari era ancora chiuso nella caserma dei carabinieri. Marco incominciò a impensierirsi: se quello parlava, sarebbe stato arrestato anche lui; se taceva, prove non ce n'erano, e lo avrebbero rilasciato. Ora, che il proposito dell'Aldemari fosse di tacere, non c'era dubbio; ma il brigadiere, che lo conosceva amante del buon vino, era capace di dargli da bere generosamente per farlo "cantare". Questa idea non lasciava pace al Cimarosa, e, poiché la paura aguzzò il cervello quanto il bisogno, gli venne in testa un modo per salvare il compagno senza correr rischio.

La sera del terzo giorno, chiusa alla solita ora la bottega, prese la pisside e



"Non usate mai altro sapone che il Palmolive...."

consiglia EMILE MASSÉ di Parigi, il cui Istituto di bellezza è frequentato dalle dame della più eletta Società cosmopolita

Gli oli di palma e di olivo come sono combinati nel Palmolive, consentono una pulizia profonda e salutare che è la base di ogni trattamento facciale. Massaggiate dolcemente la morbida schiuma del Palmolive sulla pelle due volte al giorno. Poi risciacquatevi con acqua calda, raffreddandola gradatamente. Ma fatele regolarmente ogni mattina e ogni sera, così come Massé, noto specialista di bellezza femminile parigino, vi consiglia.

"Ad ogni carnagione l'acqua e il sapone sono necessari. Ma alcuni saponi sono nocivi e danneggiano il tessuto epidermico. Essi contengono troppo alcali liberi, soda caustica, e simili sostanze irritanti. Ecco perché io consiglio alle mie clienti di non usare mai altro sapone che il Palmolive..."

Emile Massé

23720 specialisti di bellezza scelti fra i più celebri del mondo intero, hanno constatato che un sapone soltanto si impone per le sue qualità, e sono tutti d'accordo nel consigliare il Palmolive.



Il Palmolive è prodotto in Italia.

2 lire

andò diritto diritto al convento di Vallàghera; entrò in chiesa, e si buttò in un confessionale dove un frate finiva di confessare una donna. Quando toccò a lui, incominciò a sfionare, a dire che aveva un gran peccato sulla coscienza, e, alla fine, un po' di suo, un po' aiutato dal frate, raccontò d'aver rubato la pisside, e d'essere pentito, ragione per cui era andato a riportarla.

Voi? Voi? — seguiva a ripetere il frate, intanto. — E non sapete che un innocente è stato arrestato in vece vostra? Come avete potuto sopportare finora una cosa simile? Già, quando uno è scomunicato e sacrilego al punto di rubare in chiesa... Ma, ora, dovete riparare: sicuro; andrete e dichiarerete...

— O senta, padre: — rispose il Cimarosa — io sono venuto per aggravarmi la coscienza da questo peccato: se volevo soltanto liberare un innocente, andavo io dal brigadiere. Le pare? Sono venuto da lei per confessarmi, e in confessione le ho raccontato il fatto, e le ho restituito la pisside: ora, lei, il segreto della confessione non può svelarlo.

E, senza aspettare risposta, s'alzò e corse via. Il frate rimase lì, con la pisside tra le mani, e per un po' non seppe raccapezzarsi. Poi, andò a raccontar tutto al padre guardiano perché decidesse il da farsi.

Da deciderci c'era poco: avvertire il brigadiere, tenersi la pisside, e ricollocarla sull'altare con una funzione espiatoria. Chi fosse il ladro, il frate non lo sapeva, ma, poi, anche sapendolo, non avrebbe potuto dirlo.

Accadde, per ciò, quello che il Cimarosa aveva previsto: altre indagini del brigadiere; nessuna prova contro l'Aldemari; altri sopralluoghi, altri interrogatori; e, finalmente, l'arrestato fu messo in libertà.

Appena libero, l'Aldemari riprese le occupazioni e le abitudini di prima, come se

non fosse accaduto nulla. Quando seppe dal Cimarosa com'era andata la faccenda, non finiva più di ringraziarlo e di rallegrarsi con lui per la bella trovata: volle offrire persino una cena all'amico, e proprio nel giorno della funzione espiatoria alla chiesa del convento.

— I frati cantano, e noi beviamo. Va bene? Il conto torna. — Seguendo a bere, si rallegrava e batteva una mano sulla spalla del Cimarosa. — Il conto torna, e la roba non c'è più: non importa: meglio aver perso la roba che andare in gattabuia. Capisci? E, poi, ho acquistato un amico: è un piacere "lavorare", con te! Sei un amico, e m'hai salvato: un'altra volta, "lavoreremo", di nuovo insieme, e se mi arresteranno, mi salverai.

— No, no! — rispose il Cimarosa, fermandogli a mezzo un gesto di espansione. — Tutti i giorni, non è festa; tutte le volte, non riesce. Ti credi che voglia andare sempre a confessarmi? — E sbottava a ridere.

Anche l'altro rideva, un riso grullo da ubriaco, e borbottava, baciando le parole:

Parola d'onore, è stata una grande trovata! Sei un amico! Io voglio "lavorare", sempre con te.

Bevi e ridi, bevi e ridi, alla fine erano ubriachi fradici. Allora, l'Aldemari propose di andare alla chiesa di Vallàghera per assistere alla funzione espiatoria.

— Se manchiamo noi, manca il meglio! — Giusto! Il meglio! — ribatté l'altro.

E rideva.

— Allora, andiamo.

— Andiamo.

Puntellandosi l'un l'altro, si alzarono alla peggio, e s'avviarono: il vicolo non era abbastanza largo per i loro balzelloni, cosicché andavano a sbattere ora contro le case di destra, ora contro quelle di sinistra, trascinati dalla china verso i campi. Ma quando giunsero in fondo al vicolo, dove s'avanza

la campagna coi suoi ulivi, si fermarono proprio per miracolo lungo il sentierazzo a picco sui campi. Dalla chiesa di Vallàghera, alta in cima alla vasta conca dei monti, partivano i primi rintocchi per annunciare l'Elevazione: quel suono rimovò il buon umore dei due compagni che accoppiarono a ridere a più non posso.

— La musica! — balbettava l'Aldemari mezzo soffocato dal riso. — Ci fanno anche la musica! Ah, ah! E dire che è tutto merito nostro! In nostro onore! Ah, ah! Amico! Caro amico! Tu sei un vero amico! Loro suonano, e noi si balla! Si deve ballare! Voglio ballare con te!

Lì, per quel sentierazzo stretto e ricurciolevole, a picco sulla conca degli ulivi, si presero per le braccia, pretendendo di ballare.

— Polca! — gridò il Cimarosa.

— Polca! — rispose l'altro.

Al secondo salto, erano già scivolati giù per il dirupo, tra i sassi e i tronchi: fortunatamente, un pedano di ulivo li fermò, ma i loro, piccati di rialzarsi, si girarono e si rigirarono tanto finché rotolarono di nuovo e, questa volta, senza scampo, nel precipizio, tra sassi, pruni, ciocchi e scogli, cosicché, quando giunsero in fondo, avevano tutta la testa maciullata e non respiravano più.

Nessuno s'era accorto di loro: rimasero tra gli sterpi e i rovi per più giorni, esposti al sole e alle bestie, come carogne: poi, il fetore dei loro corpi li fece ritrovare: la gente credé a una disgrazia, e ci credé ancora, sebbene, quando le campane di Vallàghera suonano l'or di notte, si oda, giù per lo strapiombo del poggio, un rovinio, un franto, come di massi che si rincorrono e rimbalzano senza arrivare mai in fondo sino a che le campane non hanno finito di rintoccare.

Allora, si sente gemere, laggiù tra pruni e i sassi, gemere, gemere, come un lamento d'un senza requie. La gente dice che è il vento.

GINO VALORI.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

EUGENIO GARA, redattore capo.

LINGUAPHONE

Un metodo modernissimo per imparare le lingue straniere

Ecco come oggi
si studiano
le lingue



Il libro non è più l'istrumento principale per lo studio delle lingue.

I vecchi metodi a base di grammatica e nomenclatura sono ora superati dal nuovo insegnamento diretto e pratico.

Le lingue s'imparano come la musica: ascoltando. Più saprete ascoltare e più facilmente potrete parlare.

Il metodo Linguaphone Vi insegna una lingua in 4 o 5 mesi, mettendovi in grado di capirla, leggerla e scriverla correttamente.

La persona che dispone di un fonografo, dei dischi e dei testi Linguaphone può ricevere la Sua lezione a qualunque ora del giorno da un ottimo professore universitario di lingua e fonetica.

I dischi Linguaphone senza spese supplementari serviranno agli altri membri della vostra famiglia e a mantenervi in esercizio.

Riemplite e spediteci il tagliando qui sotto:

Non iniziate lo studio di una lingua prima di chiederci una dimostrazione pratica del metodo alla nostra sede o l'opuscolo esplicativo.

THE LINGUAPHONE INSTITUTE (U.S.A.) - MILANO, Via Cappelletti, 4

Vi prego di spedirmi gratuitamente e senza impegno da parte mia il vostro opuscolo illustrato sul metodo Linguaphone.

Nome e cognome _____

Indirizzo (chiaro) _____

Città _____ Prov. _____

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

La Contessa Lara. - Il volume di recente pubblicazione al quale qui si allude porta per sottotitolo: "Una vita di passione e di poesia".

* Mario Borgese, *La Contessa Lara*. Cui 25 (il. Milano, Treves edit., Lire 30.

nell'Ottocento italiano», e racconta con prove alla mano la vita della Contessa Lara. L'autrice ha scritto un libro assai chiaro, documentato con serietà e con avveduta parsimonia, per nulla distratto dalla facile tentazione di elementi di colore e romanzeschi, come l'argomento avrebbe anche dato a credere, e, tuttavia, intriso e bene articolato come un romanzo. Chi materia di romanzo qui ce n'era più che mai. La Borgese però ha scelto con

molto acume e con non agevole perizia. I documenti per lei sono davvero documenti, ma niente di più: quel niente avrebbe bastato a creare un mondo di fantasia e a falsare l'immagine che ci voleva dare della vita e della poesia di questa donna. Senza contare che — insistiamo — nella storia dell'infelice contessa Lara i documenti vischiosi non mancano davvero.

(Il Corriere Padano)

Fate la minestra
col
Brodo
di
carne
in Dadi
MAGGI
purissimo e sostanzioso



Provate il nuovo tipo
Croc-Stella
ORO
Non aromatizzato

ieri stavo
male



Oggi sto
bene

**IL RAFFREDDORE
DOMATO IN 24 ORE**

Non è più necessario soffrire tanti giorni e tante notti. Al primo sintomo di un raffreddore ricorrete subito alle meravigliose tavolette

MAIDA SAK

Prendete 2 tavolette ogni 4 ore per 4 volte ed avrete la gradita sorpresa di vedere che gli sgradevoli sintomi spariscono.

Le tavolette MAIDA SAK diminuiscono rapidamente la costipazione, calmano la tosse ed i sintomi febbrili ed arrestano un raffreddore in 24 ore.

In vendita presso tutte le buone Farmacie a L. 4.50 la scatola o franco di posta dietro C. V. dalla FARMACIA INGLESE ROBERTS - FIRENZE.

Offrite ai vostri amici
del cioccolato
Lindt
la marca
preferita
dell'aristocrazia

LE SCARPE AL SOLE
di PAOLO MONELLI L. 12.

Ornamenti in vetro per Alberi di Natale



Richiedete gratis e franco il mio ultimo CATALOGO PRINCIPALE illustrato a colori che porta le mie splendide e insuperabili novità. Giocattoli, bambole, orsacchiotti, campanelle, presepi, pupazzi di fada, angeli, uccelli, lampioncini, decorazioni in carta argentata e metallo rilucente, ghirande. Articoli assolutamente nuovi. Prezzi senza concorrenza. Eliminate qualsiasi diffidenza. Curate le vostre sostituzioni nuove ed eventuale restituzione denaro. Sostituzioni massime per forti ordinazioni o ai rivenditori.

Adolf Eichhorn Eugen Sohn, Lauscha (Germania) N. 24

CASA FONDATA NEL 1870

DITTA
A. GIACCHÈ
MILANO (102)
VIA MANZONI 7 - TEL. 86-963

FABBRICA
ARGENTERIA POSATERIA

SERVIZI CAFFÈ E THÈ - SERVIZI DA TOILETTA
VASELLAME - CENTRI TAVOLA
BOMBONIERE PER NOZZE
POSATERIA
SERVIZI COMPLETI DA TAVOLA
CANDELABRI - COPPE PER SPUMANTE
COPPE PER PREMI
VASI ARTISTICI - RIPRODUZIONI ARTISTICHE
ARTICOLI IN METALLO BIANCO ARGENTO
RIPARAZIONI - ARGENTATURE

Prezzi nuovi di fabbrica

E. E. ERCOLESSI
VIA TORINO N. 48 - MILANO - TEL. R. 36-706
Succursale: Via Peltori, 1 - Tel. 86-243

UNICA DITTA SPECIALIZZATA IN PENNE STILLOGRAFICHE E METTERE DI QUALSIASI MARCA E TIPO IN ORO, ARGENTO E COMUNI.

REPARTO SPECIALIZZATO PER RIPARAZIONI
RISORTIMENTO TIPI DI GRAN LUSO E ULTIME CREAZIONI

SUA MOGLIE
di FLAVIA STENO

ROMANEO DODICI LIRE.

DIARIO.

29 ottobre. **Breslavia.** Impetuosa e commosso saluto di popolo la Regina Giovanna e a Re Boris, partiti per la Bulgaria. **Bucarest.** L'esplosione avvenuta ieri alla sinistra di Maybach ha ucciso la morte di 95 ministri.

Washington. In seguito alle premioni dei rappresentanti della Camera, il Governo delibera misure eccezionali per combattere il malumore nella pubblica amministrazione.

Rio de Janeiro. Giungono i particolari della tragica giornata del 24 ottobre, mentre la calma torna a poco a poco nel paese. Il Governo ha stato costituito sotto la presidenza del generale **Neufville de Mello.**

Roma. Alto e fiero messaggio di Mussolini per l'VIII anniversario della Marcia su Roma.

Genova. Un violento fortissimo canna gravissimi danni in città per i bombardamenti, 500 case distrutte. Finora si contano 80 morti e 100 feriti. Nella mattina seguente si ripara ad accogliere con grandi manifestazioni di affetto Re Boris e la sua Regina Giovanna di Serbia.

St. Elena. Solenne celebrazione dell'annuale della Marcia su

Roma. Il Duce parla alla **Legaione Militare**, che entra a far parte della Milizia.

Siena. Inaugurazione del IV Congresso del Nastro Azzurro, al quale partecipano 600 avvocati al valore, tra cui il medaglia d'oro.

Londra. Re Giorgio inaugura i lavori della nuova sessione parlamentare.

Sofia. Al Senato il Presidente del Consiglio **Lapoff** annuncia il matrimonio reale di deputati.

Rio de Janeiro. La città attende Vargas, che dovrà assumere la presidenza della Giustizia.

Berlino. **Reinhard** ottiene un buon successo alla Commissione degli Esteri.

Zagabria. La Turchia celebra con solennità la ricorrenza della fondazione della Repubblica.

Tobis. Da comunisti ufficiali giunti al Governo risulta che nei gravi avvenimenti di Fomina sono stati massacrati circa 30 giapponesi.

St. Jacques. Partì scosse di terremoto si sono verificate nella nostra città ed in altre località della Marche. Sull'acqua ne è la più colpita. Venti morti e centinaia di feriti.

Durges. Il popolo tribuna entusiastiche accoglienze alla coppia reale. La Regina Giovanna è fatta segno a deliranti acclamazioni.

Anversa. Venizelos e Janet Pacha firmano il patto di amicizia greco-turco.

San Paolo. Oltre centomila persone accolgono Getulio Vargas, il "leader" liberale.

St. Jacques. Visita di Hugh Gibson, ambasciatore degli Stati Uniti a Bruxelles, per collegati intervenienti la Conferenza per il disarmo. Lunga conferenza dell'ambasciatore col capo del Governo.

Anversa. In seguito ai premi accordati dal Governo e delle varie organizzazioni, la città riprende il suo ritmo normale di vita.

Sofia. La Regina Giovanna e Re Boris entrano trionfalmente nella capitale bulgara fra deliranti manifestazioni di tutto il popolo.

Rio de Janeiro. Ferivide accoglie l'arrivo di Getulio Vargas, il capo della rivolta brasiliana.

1° novembre. **Adolf** Alcock, inaugurazione del monumento all'Imperatore Meitlich.

Berlino. Le inondazioni nella regione dell'Oder si fanno più vaste per la rottura di altri argini. Breslavia è minacciata.

Anversa. L'Assemblea Nazionale inizia i lavori della sessione ordinaria. Importante discorso politico del Presidente della Repubblica **Meitlich** Kessel.

Non fate
LANGUIRE
la vostra pelle



Le due
Creme Pond's
la puliscono, la nutrono e la proteggono

La vostra pelle non sarà mai al ridosso della sua bellezza a meno che la diano la cura giornaliera di cui ha bisogno. Prima di coricarsi o tanta spesso quanto è necessario durante la giornata, lavate con la **Pond's Cold Cream** per toglier via dai pori tutto il sudiciume che si vi è intasato e che vi impedisce di respirare con piacere tutto il giorno. Questa semplice pulizia è essenziale al benessere della pelle. Qualora la vostra pelle fosse inclinata a divenire arida, lavatela la sera con acqua sapone e la notte pulite gli emollienti pori che contengono un sovraccarico di sebo.

Dopo ogni pulizia fate, nella giornata, una tocca di **Pond's Vanishing Cream** avrà sufficiente per proteggere la pelle delicata dall'indurimento del tempo, oltre a darle un vellutato ammorbidente e formare al tempo stesso una base ideale per la cipria.

Mentore Cusi, 50 (per spuma d'imbottimento e di posto) alla Farmacia Italiana Roberto (Roz. D.S.), Firenze, che vi manderà un campione gratis della **Creme Pond**.



POND'S
Vanishing &
Cold Creams

PREZZI:
L. 1.50 (100 gr.)
L. 2.50 (200 gr.)
L. 3.50 (300 gr.)
L. 4.50 (400 gr.)
L. 5.50 (500 gr.)

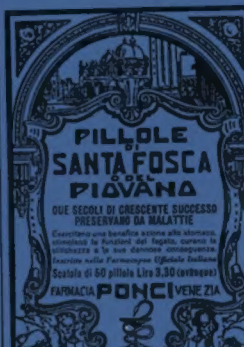
Uno splendido
libro di ricordi
di prigionia:

ANTONIO
LOCATELLI

LE ALI DEL
PRIGIONIERO

Con ritratto
Undici Lire

TREVIS - MILANO



**PILLOLE
SANTA FOSCA
DEL
PIOVANO**
QUE SECONDI DI CRESCENTE SUCCESSO
PRESENTATO DA BALATTE
Crescente con bontà attiva alla scienza,
stimolando le funzioni del fegato, curando la
stiprosità e la sua derivata conseguenza:
l'epatite nella Farmacopoea Ufficiale Italiana
Scatola di 60 pillole Lire 3.50 (esclusa I.P.A.)
FARMACIA PONCIVENEZIA

Licenza R. Prof. di Venezia 4/9/13-4/1928

CELEBRATE FINO DAL 1764
DALL'ILLUSTRE FISCO
S. S. MONSIEUR MEXEL N. 1
L'ESCLUSIVA MEDICA, TOMI
QUARTIER, LIBRI III, PAG. 18
XXX PAR. 7. NELLA QUALI
SOLA DICHIARA COME LA PIL-
LOLE DI S. FOSCA, SARRICIN-
NUNZIAMENTO EFFICACE MA
ALIMENTA, RENDE CHIARISSIMO
ALCUNE DI QUEI TRATTATO
ESPOSSE ALLE MATTINIERE
DEI ROMANI.

STORIE INFERNALI

UGO DE AMICIS

Treves - Milano.

Lire 18.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per un anno: **Lire 150** (Estero: **Lire 250**)
Per sei mesi: **Lire 78** (Estero: **Lire 130**)
Per tre mesi: **Lire 40** (Estero: **Lire 70**)

L'abbonamento può avere inizio dal 1° di qualsiasi mese. Gli abbonati annuali riceveranno in dono il tradizionale NUMERO DI NATALE E CAPODANNO, che riuscirà una splendida stregna edita in ricchissima veste tipografica.

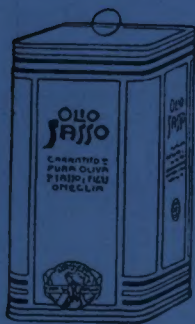
A L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Via Palermo, 18 - MILANO

Vi invio L. _____ per abbonarmi
alla vostra rivista per
mesi, a partire dal 1° del mese di
Ottobre (il mese).

Firma e Indirizzo chiari:

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.